

## Per la lingua del Breve di Villa di Chiesa: gli influssi del sardo\*

di Sara Ravani

Che il *Breve di Villa di Chiesa* (l'odierna Iglesias), importante statuto medievale anteriore al 1327,<sup>1</sup> non fosse redatto in un pisano 'schietto' come ebbe a definirlo Francesco Bonaini,<sup>2</sup> si è rivelato più di un sospetto alla luce delle considerazioni linguistiche che hanno consentito di accertare, nell'ambito del mio lavoro di tesi di dottorato,<sup>3</sup> la presenza di tratti peculiari estranei al tipo toscano occidentale e riconducibili all'influsso del sardo.

Un rapido cenno preliminare alla storia della cittadina mineraria sarda<sup>4</sup> aiuterà a comprendere meglio i risultati dell'analisi linguistica e i motivi per cui sembra plausibile una definizione di 'lingua coloniale' per il volgare del *Breve*.

Villa di Chiesa nacque come piccolo borgo intorno alla seconda metà del XIII sec. e conobbe un rapido sviluppo a partire dal 1283, anno in cui divenne comune pazonato sotto la sudditanza politica della famiglia pisana dei Donoratico della Gherardesca. Risale a tale epoca il primo codice legislativo della città, menzionato

\* Gli amici dell'Opera del Vocabolario Italiano sanno del mio debito di gratitudine. Devo a Giovanni Lupinu molti preziosi consigli e l'incoraggiamento necessario a pubblicare il presente lavoro.

Preciso qui che, per economia di spazio, alcuni testi (in particolare quelli di impiego più frequente) saranno citati in forma abbreviata: in coda all'articolo sono sciolte le relative abbreviazioni bibliografiche.

<sup>1</sup> Il codice, pergameneo, conservato presso l'Archivio storico del comune di Iglesias, con segnatura «Sezione separata, *Breve di Villa di Chiesa* I, 4/20 (335)», misura 280 x 220 mm. e consta di 146 carte, ma è mutilo di alcune fra cui le prime due (contenenti le rubriche del libro I e le prime 25 del libro II) che si può supporre contenessero elementi utili per la datazione del manoscritto e l'identificazione dello scriba, presumibilmente un notaio della curia iglesiente: i termini *post* e *ante quem* sono comunque ricavabili rispettivamente dalla data della conquista aragonese della città avvenuta il 7 febbraio del 1324 e da quella di un documento dell'8 giugno 1327, giunto in copia tarda, con il quale Alfonso IV il Benigno ratificò il nuovo *Breve* corretto dagli emendatori. Mentre secondo Carlo Baudi di Vesme il testo coinciderebbe con la stesura definitiva successiva agli emendamenti dei quattro brevaioli iglesienti nominati dopo la conquista aragonese della città (BAUDI, p. VIII), Luisa D'Arienzo, che ha studiato gli aspetti paleografici del codice e al cui lavoro (L. D'ARIENZO, *Il Codice del "Breve" pisano-aragonese di Iglesias*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 4 (1978), pp. 67-89, a p. 72 ss.) si rinvia, propende per l'ipotesi di una rielaborazione dello statuto fatta direttamente dai nuovi dominatori prima della nomina dei brevaioli (sull'argomento si veda anche EAD., *Il «Breve» di Villa di Chiesa*, in *Le miniere e i minatori della Sardegna*, a cura di F. Manconi, Cagliari 1986, pp. 25-28).

<sup>2</sup> Lo riferisce BAUDI, p. XI: «un giudice competentissimo in questa materia, il commendatore Francesco Bonaini, mi asseriva, che questo [il *Breve*] era in volgare pisano assai più schietto, che non quanti statuti pisani contiene la sua bella raccolta».

<sup>3</sup> *Il Breve di Villa di Chiesa (Iglesias)*. Edizione, studio linguistico e glossario, tesi di dottorato in Studi Italianistici dell'Università degli Studi di Pisa, discussa il 6 dicembre 2007. Il testo del *Breve* è citato dall'edizione compresa nella tesi con l'indicazione del libro e del capitolo o, nello studio linguistico, di numero di carta e rigo.

<sup>4</sup> Per le notizie storiche di seguito sintetizzate si fa riferimento ad A. BOSCOLO, *Villa di Chiesa e il suo "Breve"*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova 1963, pp. 73-80 e a M. TANGHERONI, *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, con un'appendice di C. Giorgioni Mercuriali, Napoli 1985.

quattro volte nel *Breve* come *constituto*, che fu tramutato in *breve* nel 1303 dal capitano della villa messer Bacciameo, con il passaggio di Villa di Chiesa alla diretta gestione pisana.<sup>5</sup> Una seconda revisione sotto la sovranità pisana fu affidata l'anno successivo ai quattro brevaioli Andrea Gatti, Betto Alliata, Giovanni Cinquini e Ranieri Sampante, insieme col notaio Nocco di Castiglione.

Dopo un estenuante assedio iniziato nel luglio del 1323, il 7 febbraio dell'anno successivo Villa di Chiesa si arrese agli aragonesi e l'8 giugno 1327 Alfonso IV d'Aragona confermò la validità giuridica del *Breve*, garantendo così il rispetto della normativa locale vigente. Incaricati della nuova revisione, con la quale ci si limitò a sostituire, nei passi in cui era riconosciuta la posizione sovrana del Comune di Pisa, il nome del re aragonese, furono tre cittadini iglesienti di origine pisana, Duodo Soldani, Andrea Corona, Coannuccio Mosca, insieme col catalano Poncio Vicens e col notaio Pietro Bonifacio.

Negli anni in cui la città fu soggetta ai giudici d'Arborea (1365-1409) lo statuto venne nuovamente in minima parte revisionato con la sostituzione delle occorrenze di «re», «re di Ragona» o «re d'Aragona» con la parola «jud(ice)», almeno nel 60% circa dei casi. Col ritorno del dominio aragonese nel 1409 la citazione dell'autorità giudiciale venne nuovamente cancellata e fu ripristinata quella sovrana.

Lo statuto fu più volte ratificato anche nei secoli successivi: lo confermarono Pietro IV il Cerimonioso nel 1338, Martino il Giovane dopo la vittoria sull'esercito sardo a Sanluri nel 1409 e Alfonso V il Magnanimo, nei Parlamenti celebrati a Cagliari nel 1421. La normativa del *Breve* risulta ancora osservata nel 1550, quando il cagliaritano Sigismondo Arquer, curatore del capitolo *Sardiniae brevis historia et descriptio* nella *Cosmographia universalis* di Sebastiano Münster, affermava che

Quin et Brancha Doria Genuensis quidam magnum obtinet dominium in Sardinia, nempe in Logudoris Capitem, eiusquem leges pro parte adhuc servantur in quibusdam locis, sicut in civitate Ecclesiarum quaedam leges Italica lingua eo tempore quando Pisani ibi rerum potiebantur sunt conscriptae, et adhuc in eo loco servantur.<sup>6</sup>

<sup>5</sup> Un riferimento esplicito all'attività di brevaiolo di Bacciameo, figlio di Gerardo Guinizelli Sismondi, personaggio legato ai Donoratico, si trova in I 62: «Delli brevi di Villa, dal tempo di miser Bacciameo infine ad ora. Ordiniamo che lo capitano di Villa et lo iudice siano tenuti di cercare tucti li breve di Villa facti al tempo dell'anni Domini .mccciii. infine alo tempo delo suprascripto capitano et iudice».

<sup>6</sup> *Cosmographiae universalis lib. VI. in quibus, iuxta certioris fidei scriptorum traditionem describuntur, omnium habitabilis orbis partium situs, propriaeque dotes.* [...] Autore Sebast. Munstero, Basileae apud Hernichum Petri, 1550, p. 246 (esemplare conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze). In precedenza Arquer aveva scritto: «Argenti fodinae in Sardinia ditissimae sunt, maxime apud civitatem Ecclesiarum, ubi aliiquantulum hodie eruitur argenti, paucis impensis, quod tamen in magna copia incolae effoderent, si maiori uterentur industria» (p. 244).

Ancora nel XVIII sec., sotto i Savoia, i consiglieri comunali, prestando giuramento prima di assumere il mandato, si impegnavano a rispettare la normativa del *Breve*, a conferma della persistente volontà politica dei dominatori di perpetuare tale legislazione.

### 1. La lingua del Breve: la componente pisana

Lo spoglio linguistico completo<sup>7</sup> del *Breve* ha consentito di accertare che la base fonolo-morfologica del testo è toscana occidentale, più nello specifico pisana.<sup>8</sup>

In sintesi, rinviano al toscano occidentale tratti del vocalismo quali: l'assenza, con rare eccezioni,<sup>9</sup> del dittongamento di Ĕ ed ǒ toniche dopo consonante + *r* e la mancanza del dittongamento degli esiti di HÖMO,<sup>10</sup> normali nel pisano e lucchese medievali; la conservazione del dittongo AU secondario davanti a *l* in *aulo*, *cauli*, *paraula*,<sup>11</sup> *taule*; la forma *ogosto* "agosto";<sup>12</sup> il passaggio di *e* tonica in iato a *i* nel pres. cong. di *dare* e *stare* (*dia*, *stia*, etc., di fronte al fiorentino antico *dea* e *stea*); la conservazione dei dittonghi discendenti *ai*, *ei*, *oi* (normale nelle varietà toscane escluso il fiorentino);<sup>13</sup> il passaggio di *e* protonica a *i* nelle forme del tipo *ciglieri* e

<sup>7</sup> Il testo è stato codificato e interrogato con GATTO (programma per la gestione del corpus di testi del TLIO) ideato e sviluppato da Domenico Iorio-Fili all'Istituto del CNR Opera del Vocabolario Italiano. Il TLIO è fondato sul *Corpus TLIO*, banca dati lemmatizzata attualmente composta da 1979 testi (per circa 22 milioni di occorrenze), scritti in ogni varietà linguistica italiana entro il Trecento, e il *Corpus TLIO aggiuntivo*, che accoglie testi provvisoriamente non lemmatizzati (308 testi per circa 1.150.000 occorrenze).

<sup>8</sup> Componente lessicale importante nel *Breve*, accanto a quella sarda di cui si dirà più avanti, è quella germanica: il quarto e ultimo libro, dedicato alle norme relative all'estrazione dell'argento, costituisce infatti una vera 'miniera' di hapax e attestazioni esclusive ordinariamente derivati dal tedesco, in ragione dell'ingente numero di minatori e fonditori altamente specializzati che, provenienti da Sassonia e Boemia, furono attivi nelle miniere della nostra penisola fra il XII e il XIV sec. (cfr. P. BRAUNSTEIN, *Gli statuti minerari nel Medioevo Europeo*, in *Archeologia delle attività estrattive e metallurgiche*, a cura di R. Francovich, V Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano (SI) - Campiglia Marittima (LI), 9-21 settembre 1991), Firenze 1993, pp. 277-301, a p. 290). Per approfondimenti sull'argomento, che ci porterebbe lontani dagli intenti del presente lavoro, rinvio alla tesi di dottorato.

<sup>9</sup> Trovo: *brieve* 19v.11, *cedruoli* 101r.8, *cidruole* 75r.24, *truogora* 48r.5 etc. (4 ess.), *truogura* 31v.29.

<sup>10</sup> Unica forma dittongata è *huomini* 104r.11.

<sup>11</sup> Accanto a 55 occ. totali di *paraula*, *paraule* (per cui cfr. CASTELLANI, *Mil.*, p. 344; LIMENTANI, p. 43; BALDELLI, p. 78; DARDANO, p. 55; CRESPO, p. 27; TAVONI, p. 823; SESSA<sup>1</sup>, p. 98; CORVETTO, p. 114; CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 288; GHIGNOLI-LARSON, p. 390; MANNI, p. 41) si registrano 2 occ. di *paravula* (94v.25, 98v.13) per cui vd. *infra*.

<sup>12</sup> CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 292 ipotizza che questa forma tipicamente occidentale continui il latino volgare \*AGUSTUS (la o iniziale sarebbe dovuta ad assimilazione alla vocale tonica) piuttosto che derivare direttamente dal classico AUGUSTUS con riduzione del dittongo AU. Alle 9 occ. di *ogosto* se ne affiancano due in forma aferetica (*'gosto*) 31r.28, 34r.6.

<sup>13</sup> Trovo: *bailia* 20r.23 etc. (9 ess.; ma *balia* 139v.6), *meità* 38v.16 etc. (32 ess.; ma *metà* 9r.13 etc., 7 ess., e *mettà* 29r.20), *piaiti* 2r.12 etc. (6 ess., accanto a *piati* 2v.9 etc., 5 ess.), *piaito* 9r.10 etc. (33 ess.; ma *piato* 10v.4, 82r.2,12), *preite* 27v.12 etc. (6 ess., ma *prete* 27r.14), *voita* 34v.26 etc. (4 ess.), *voitare* 41v.30, 61r.13, 68r.23, *voitari* 39v.25, *voite* 56r.13, 120r.10, *voito* 114r.10,12.

*spidale*;<sup>14</sup> la conservazione di *en* protonico in *denaio*, *denari*, *denanse*, *sensa*, etc.;<sup>15</sup> la mancata labializzazione (pisana e lucchese)<sup>16</sup> della vocale palatale protonica nelle voci del verbo *dimandare* (le forme con *i* prevalgono su quelle con *e* ed *o*); l'esito *-évile* della terminazione *-ĭBĭLIS* in *agevile*, *bisognevile*, *convenevile*, *defendevile*, non senza controesempi;<sup>17</sup> *o* in luogo di *u* in *torbasse* (14v.21).<sup>18</sup>

Per quanto riguarda il consonantismo, rilevo fenomeni come il raddoppiamento di *m* o *n* postonica nei proparossitoni,<sup>19</sup> la conservazione della palatale scempia in *ucelli* (66v.24) e *ucillagione* (66v.24),<sup>20</sup> la sonorizzazione delle occlusive più estesa che nel fiorentino (*segondo*, *sigurtà*, etc.),<sup>21</sup> la perdita dell'elemento occlusivo dell'affricata dentale (ovvero *s* in luogo di *z* sorda: *terso* "terzo", *piassa* "piazza", etc.),<sup>22</sup> il dileguo della *v* davanti a *r* nel futuro di *avere*,<sup>23</sup> l'esito *-ss-* da *-x-* nelle voci

<sup>14</sup> CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 290; nel *Breve trovo*: *cigliere* 56v.4 etc. (4 ess.), *ciglieri* 59v.10, 102v.26, *cilliere* 1r.8, *spidale* 79r.14, 79v.26, *spidali* 79v.22; cfr. inoltre *spidaleri* 79r.15, *spidaliere* 79r.18, 79v.21, *spitalere* 79r.11, *spitaleri* 79r.15, *spitaliere* 79v.2.

<sup>15</sup> Presentano l'apertura in *an*, come nel fiorentino del tardo Duecento e del Trecento (su cui CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 293), solo *dananse* 7r.15, 8v.14, 81r.23, *danansi* 7r.10 etc. (4 ess.) e *danante* 6v.26.

<sup>16</sup> CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 294.

<sup>17</sup> Trovo: *agevile* (38v.13), *bisognevili* (136r.4), *bisognevile* (35r.7 ma *bisognevile* 35r.9, *bisognivile* 67r.15), *convenevile* (46v.25 ma *convenevele* 11v.4 etc., 4 ess., *convenevile* 67r.23, *convenivile* 76r.18, *convenivole* 91r.16), *defendevile* (40r.13), *diffendevile* (47v.19, ma *deffendevile* 21v.1), *deffendivile* 40r.10, 47v.4,21, *diffendevile* 47v.15, *diffendevile* 143r.3, *diffendivile* 47v.14, *doffendivile* 54r.15, *offendevile* 17v.27 etc. (9 ess.), *offendivile* 40r.10 etc. (5 ess.), *offendovile* 53r.1.

<sup>18</sup> Per *torbare* da *TURBARE*, sia nelle forme rizo-toniche che in quelle rizoatone, si vedano gli esempi citati da CASTELLANI, *Cap. intr.*, p. 88.

<sup>19</sup> Con *-nn-* trovo: *cannapo* 142v.14,15, *cennere* 134r.22 e *cen(n)ere* 3v.25, 134r.23, 139r.8, *gen(n)ero* 19v.25,27, 55v.4; con *-mm-* *cam(m)are* "camere" 80v.9 (e cfr. *cam(m)erelle* 80v.10), *p(re)sum(m)ere* 108v.10 (e cfr. *p(re)sum(m)a* 98v.8 e *p(re)sum(m)e* 139v.4).

<sup>20</sup> Scrive CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 306: «Sempre colla scempia *ucello*, come nel resto della Toscana non fiorentina (tranne Prato e incertamente Pistoia)». Il tipo *ucello* era diffuso anticamente in tutta la Toscana: cfr. *Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento, con introduzione linguistica, glossario e indici onomastici*, a cura di P. Manni, Firenze 1990, p. 55 e *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, a cura di A. Castellani, Firenze 1952, p. 32.

<sup>21</sup> Hanno un'occlusiva sonora in luogo della sorda, in posizione intervocalica, *fuogo* 29v.20,21 (ma con più numerosi controesempi: *fuocchi* 61r.16; *fuochi* 41r.10,12, 143r.20; *fuochio* 1r.23 etc., 18 ess.; *fuoco* 35r.9 etc., 17 ess.), *segonda* 50v.10, 110r.22, *segondo* 6r.20 etc., 72 ess. (controesempi: *secondo* 5r.13 etc., 19 ess., *sicondo* 24v.23; per STUSSI, p. 601, «la sonorizzazione documentata da *segondo* [...] è pisano-lucchese»), *sigurando* 47v.15, *sigurare* 1v.4, 47v.16, 63r.10, *sigurassino* 47v.14 (ma *sicurasse* 91v.29), *sigure* 101r.14, *sigurità* 101r.19, *sigurtà* 48v.25, 63r.17,22 (ma *sicurtà* 63v.8; la consonante intervocalica sonora in *sigurtà* è normale in pisano antico: cfr. A. CASTELLANI, *Una lettera pisana del 1323*, in Castellani, *Saggi*, II, pp. 303-320, a p. 313); all'inizio di parola le voci del verbo *gostare* "costare", senza controesempi (*ghostino* 110r.14, *gosta* 117r.15 etc., 4 ess., *gostare* 31v.1,4,21, *gostasseno* 121v.4; cfr. CASTELLANI, *Mil.*, p. 352 e ROHLFS, § 151) e il sostantivo *gosto* "costo" (131v.27).

<sup>22</sup> Il fenomeno, che costituisce una delle caratteristiche più salienti del pisano e lucchese antichi (cfr. CASTELLANI, *Mil.*, pp. 356-359, BALDELLI, p. 79, DARDANO, pp. 61-62, CRESPO, p. 38, TAVONI, p. 827-831, STUSSI, p. 600, SESSA<sup>1</sup>, pp. 117-118, CORVETTO, p. 114, CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 356, MANNI, p. 42), è abbastanza regolare. Gli unici controesempi sono: *capicuolo* 136r.27, *nigoçanti* 100v.14, *preçço* 74v.19, *soççura* 1r.17.

<sup>23</sup> Trovo: *arà* 16r.14 etc. (14 ess.), *aranno* 23v.26 etc. (13 ess.). Per il dileguo toscano occidentale della *v* davanti a *r* nel futuro di *avere* cfr. CASTELLANI, *Mil.*, p. 363, LIMENTANI, p. 46, BALDELLI, p. 79 n. 16, CRESPO, p.

del verbo *lassare* “lasciare”,<sup>24</sup> la conservazione dell’esito *-ng-* da *-NG-* in *constringere*, *pingere* etc.,<sup>25</sup> possa (< lat. *POSTEA*) in luogo di *poscia*,<sup>26</sup> l’esito *-ss-* del nesso *-str-* negli isolati *mossa* “mostra” 121r.11 e *mosse* “mostri” 98r.6,<sup>27</sup> la forma *medesimo* comune alla maggior parte della Toscana occidentale (senza controesempi del tipo fiorentino *medesimo*).<sup>28</sup>

Fra i fenomeni generali segnalo la forma *quine* (3v.9, etc., 4 ess.) frequente in toscano occidentale,<sup>29</sup> la prostesi di *v* davanti al dittongo *uo-* in *vuò*, *vuopo*, *vuova* (senza controesempi),<sup>30</sup> la sincope vocalica davanti a *r* (fenomeno più esteso in testi toscano-occidentali rispetto al fiorentino: cfr. BALDELLI, p. 78) in *lavorrà* “lavorerà” 33r.7, *lavorranno* “lavoreranno” 33r.12, *sicurtà* 63v.8, *sigurtà* 48v.25, 63r.17,22 (con un solo controesempio di *sigurità* 101r.19).

Per quanto concerne la morfologia nominale registro il suffisso *-ieri* al maschile singolare (il cui uso non è però costante)<sup>31</sup> e i metaplasmici di declinazione *can-*

35, TAVONI, p. 827, SESSA<sup>1</sup>, p. 121, CASTELLANI, *Testi volt.*, pp. 36-37, CASTELLANI, *Gr. stor.*, pp. 304-305, GHIGNOLI-LARSON, p. 391, MANNI, p. 42, BOCCHI, p. 201.

<sup>24</sup> L’esito è normale a Pisa, Lucca e Siena mentre Pistoia, Arezzo e Cortona hanno prevalentemente *lasciare* e derivati (cfr. CASTELLANI, *Mil.*, pp. 363-364, LIMENTANI, p. 49, DARDANO, p. 64, CRESPO, p. 39, TAVONI, p. 831, SESSA<sup>1</sup>, pp. 121-122, CASTELLANI, *Testi volt.*, p. 36, CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 304; GHIGNOLI-LARSON, p. 391, MANNI, p. 42, BOCCHI, p. 187). Si noti però che il tipo *lassare* è attestato anche nel sardo antico, come osserva WAGNER, *Flessione*, p. 170. Lo stesso studioso, che nel *DES* s.v. *lassare* rileva la difficoltà di stabilire se la forma risalga al lat. *LAXARE* o se sia invece da ritenere un italianismo, registra la variante *dassare* come la più antica, prevalente nel *Condaghe di San Pietro* e oggi nei dialetti centrali, plausibilmente spiegabile come forma sincopata di *DE-LAXARE* che sarebbe alla base di un \**DAXARE*.

<sup>25</sup> Si oppone alla conservazione del nesso *-ng-*, normale in pisano, lucchese e pistoiese (cfr. ROHLFS, § 256, CASTELLANI, *Mil.*, p. 364 e SESSA<sup>1</sup>, p. 122) l’unico esempio di *spignare* “spengere” 41r.11 (per cui cfr. *spegnare* in DARDANO, p. 126 e bibliografia ivi indicata).

<sup>26</sup> Senza controesempi. Per questo carattere toscano occidentale di influsso settentrionale (cfr. ROHLFS, § 292) si vedano LIMENTANI, p. 49, DARDANO, pp. 47, 71, CRESPO, p. 39, SESSA<sup>1</sup>, p. 122, CASTELLANI, *Testi volt.*, p. 43 (possa accanto a *poscia*), CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 320, BOCCHI, p. 187.

<sup>27</sup> In toscano occidentale il nesso *-str-* è talvolta affiancato dall’esito *-ss-* (non nei *Ricordi* di Miliadusso: CASTELLANI, *Mil.*, p. 364); cfr. DARDANO, pp. 48, 64, CRESPO, p. 39, SESSA<sup>1</sup>, p. 122, CASTELLANI, *Testi volt.*, p. 36, CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 304, MANNI, p. 42.

<sup>28</sup> Si vedano in proposito CASTELLANI, *Mil.*, p. 336, LIMENTANI, p. 49, DARDANO, p. 59, CRESPO, p. 37, SESSA<sup>1</sup>, p. 85, CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 303, MANNI, p. 42. Potrebbe essere una forma ipercorretta o analogica l’isolato *sedicesmo* 16r.21.

<sup>29</sup> CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 311 e p. 320, n. 118 ipotizza in luogo di *qui + ne* «una sostituzione di *-ne* a *-ve* o *-vi* in *quive -vi*», forse per influsso di *ine* in epoca preduecentesca.

<sup>30</sup> Trovo un solo caso di *uova* 66v.24. Cfr. per il fenomeno toscano occidentale BALDELLI, p. 78, DARDANO, p. 48 e p. 65, TAVONI, p. 836, SESSA<sup>1</sup>, p. 127, CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 310, MANNI, p. 43.

<sup>31</sup> Sono maggioritari i controesempi: *argentiere* 104r.17, *bandiere* 1v.11 etc. (13 ess.), *barbieri* 98r.19, *cigliere* 56v.4,5,8, *cilliere* 1r.8, *confaluniere* 22r.12, *consigliere* 15r.14 etc. (8 ess.), *forestiere* 101r.9, *foristiere* 83r.2,3, *furistiere* 66v.2, *gonfaloniere* 52r.9, *mestiere* 100r.20, *mistiere* 101r.20, *panattiere* 84r.4, *quartiere* 20v.3 etc. (4 ess.), *rigatiere* 101r.15, *rigattiere* 66v.26, *spidaliere* 79r.18, 79v.21, *spitaliere* 79v.2, *tauliere* 13r.16, 49r.3, *usuriere* 97r.22. Con *-ieri* trovo invece: *argentieri* 39v.24, *bandieri* 30r.4, 30v.7, 31r.8, 60v.2, 96v.18, 142v.23, *consiglieri* 20r.2, *doppiieri* 36v.27, *foristieri* 72v.13, 83r.6, *picconieri* 123v.22, *piconieri* 123v.11, *rigattieri* 66v.21, 101v.2, *usurieri* 97r.23. Per il suffisso *-ieri* al maschile singolare, caratteristico dei dialetti occidentali e del

*napo* “funne di canapa” 142v.14,15, *comuno* “comune” 57r.18, *peschio* 41v.27 etc. (4 ess.) e *piscio* “pesce” 42r.20;<sup>32</sup> per gli articoli e le preposizioni articolate noto la prevalenza delle forme forti dell’articolo su quelle deboli<sup>33</sup> e viceversa la prevalenza delle forme deboli delle preposizioni articolate su quelle forti,<sup>34</sup> l’uso costante di *in del* e derivati (normali a Pisa e a Lucca)<sup>35</sup> e l’uso di *in sula*, *in suli*, *in sulo*.<sup>36</sup> Negli indefiniti osservo la conservazione di -a finale nei composti con UMQUA(M),<sup>37</sup> -a finale in *ogna* accanto a *ogni*,<sup>38</sup> l’uso di *amburo* “tutti e due, entrambi”, caratteristico del pisano e lucchese antichi.<sup>39</sup> Alla medesima area rinvia *dipo* “dopo”,<sup>40</sup> affiancato da un’isolata occorrenza di *depu* (21r.17).

gruppo aretino-cortonese, cfr. LIMENTANI, p. 56, CASTELLANI, *Mil.*, p. 369, DARDANO, p. 66, CRESPO, p. 51, TAVONI, pp. 839-840, SESSA<sup>2</sup>, p. 109, CASTELLANI, *Testi volt.*, p. 41, CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 313, MANNI, p. 43.

<sup>32</sup> Trovo due soli esempi di *peschie* 62v.6,7. Per i metaplasmatici caratteristici del toscano occidentale si veda CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 312.

<sup>33</sup> Come accade di solito in testi pisani e lucchesi: cfr. LIMENTANI, p. 55, CASTELLANI, *Mil.*, p. 372, CRESPO, p. 54, SESSA<sup>2</sup>, p. 113, CASTELLANI, *Gr. stor.*, pp. 313-314, MANNI, p. 43. Trovo due soli esempi di *il*: «il quale iudice» 6v.23 (all’inizio di frase), «non vollesse pagare il contradictore» 85v.14 (all’interno di frase dopo vocale). *Uno* conserva sempre la vocale finale (3r.12 etc., 303 ess.) tranne in due casi («d’un giorno» 13r.7; «un altro lavoratore» 119v.21).

<sup>34</sup> Cfr. CASTELLANI, *Mil.*, p. 373, CRESPO, p. 55, SESSA<sup>2</sup>, p. 114, CASTELLANI, *Testi volt.*, p. 40.

<sup>35</sup> Cfr. CASTELLANI, *Mil.*, p. 374, CRESPO, p. 56, TAVONI, p. 841, STUSSI, p. 600, SESSA<sup>2</sup>, p. 115, CORVETTO, p. 113, CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 314. Interessanti le occorrenze di *in la* 74v.28, 145v.9, *in li* 33v.9, 122r.4, *in lo* 26r.28, 34r.21, per le quali noto l’analogia con un tipo preposizionale «prettamente corso» (LARSON, *Note*, p. 333; cfr. anche A. STUSSI, *Corsica, 11 novembre 1220*, in AA.VV., *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova 1993, vol. I, pp. 235-246, a p. 242, n. 11). Segnalo infine tre casi di *i nel* («i nel palasso» 28v.11, 36v.18; «i nel tegoloccio» 141v.9), uno di *in nel* (60v.21) e uno di *nel* («conpresa nel bando» 90v.24).

<sup>36</sup> Anche l’impiego di tale tipo preposizionale appartiene all’area toscana occidentale (cfr. CORVETTO, p. 113): *in sula* 36r.24 etc. (10 ess.), *in suli* 1v.10 etc. (23 ess.), *in sulo* 13r.16, 47r.8, 141r.4; inoltre *in sola* 19r.7, 22r.17.

<sup>37</sup> *Chiunqua* (*cheunqua*), *quiunqua*: «a *cheunqua* lo demanda» 19r.24; «Et *cheunqua* elegesse» 20r.4; «Et *cheunqua* vi domandi» 90v.14; *chiunqua* 2v.5 etc. (20 ess.); *quiunqua* 6v.15 etc. (21 ess.). Per questo carattere lucchese e pisano cfr. CASTELLANI, *Mil.*, p. 375, BALDELLI, p. 79, DARDANO, pp. 48, 68-69, TAVONI, p. 826, SESSA<sup>2</sup>, p. 121, CORVETTO, p. 114, CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 316, MANNI, p. 43. Si vedano anche *qualunqua* (3r.23 etc., 109 ess.) e *quarunqua* («di *quarunqua* quantità» 37v.16), con soli 7 controesempi di *qualunque* (10r.20 etc.).

<sup>38</sup> Esempi: *ogna* 5r.16 etc. (7 ess.), *ogne* 3r.15 etc. (44 ess.), «*ognia* legname» 35r.6, «*ognie* caso» 63v.4, «*ognie* macinatrice» 75r.7, «*ogni* 2r.15 etc. (531 ess.), «in *ognni* tempo» 71r.16, «d’*onni* altro» 30v.26; la -a finale in *ogna* accanto a *ogni* < OMNE(M) è un altro tratto toscano occidentale: cfr. CASTELLANI, *Mil.*, p. 375, BALDELLI, pp. 78-79, DARDANO, pp. 68-69, CRESPO, p. 53, SESSA<sup>2</sup>, p. 120, CORVETTO, p. 113, CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 316, MANNI, p. 43.

<sup>39</sup> Trovo: *amburo* 10v.15 etc., 6 ess. (anche *amboro* 51v.24); cfr. CASTELLANI, *Mil.*, p. 375, LIMENTANI, p. 57, BALDELLI, p. 79, DARDANO, pp. 48, 68, CRESPO, p. 27, TAVONI, p. 842, CORVETTO, p. 114, BOCCHI, p. 196; CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 315 fa risalire tale forma ad AMBÖRUM, ipotizzando (p. 316, nota 104) che non ci sia «bisogno di ricorrere al franc. ant. (*ambure*, forma anglonormanna in luogo di *amboure*, *ambeure*)». Per *amburo* si veda anche la voce *amboro* del TLIO.

<sup>40</sup> *Dipo* 1r.7 etc. (38 ess.). CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 309n, osserva che il pisano e lucchese *dipo* «è seguito talvolta – in Toscana e a Orvieto – da l doppia». Nel *Breve* trovo un solo caso di raddoppiamento: «*dipo llo* terso suono» 56v.4. Trovo anche *depo* 56r.15, 97r.25 e *da po’* 56r.14.

Nella morfologia verbale si notano l'infinito *traggere* "trarre",<sup>41</sup> la 3<sup>a</sup> pers. plur. del pres. ind. dei verbi della 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe costruita sulla 3<sup>a</sup> pers. sing. + *-no* (*denno* "devono", *ponno* "possono", *vuolno* "vogliono"),<sup>42</sup> esempi di *est* accanto a *è* nella 3<sup>a</sup> pers. sing. del pres. ind. del verbo *essere*,<sup>43</sup> *ave* accanto ad *à* nella 3<sup>a</sup> pers. sing. del pres. ind. del verbo *avere*,<sup>44</sup> la desinenza *-eno* nella 3<sup>a</sup> pers. plur. dei verbi della 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe,<sup>45</sup> *serà* e *seranno* accanto a *sarà* nella 3<sup>a</sup> pers. sing. del futuro di *essere*.<sup>46</sup>

Concludendo con il lessico e le forme caratteristiche, sono tipici del toscano occidentale *ascino* (76r.6), pisano e lucchese per "asino" (cfr. CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 335),<sup>47</sup> *cascia* "cassa" (28v.11 etc., 6 occ.; anche *cassia* "cassa" 28v.11), voce diffusa in particolare a Pisa, Pistoia e a Lucca (con l'accrescitivo *cascione*) dal lat. CAPSA, *vastare* "bastare"<sup>48</sup> attestato solo nel cong. pres. di 3<sup>a</sup> sing. *vasti* (5r.23 e *passim* 12 ess.), *taverna* e il denominale *tavernaio* /*-aro*<sup>49</sup> nell'accezione rispettivamente di "macelleria" e "macellaio" (per cui cfr. TOLAINI, p. 101 e CASTELLANI, *Gr. stor.*, pp. 343-344), infine il pisano e lucchese *scempicare* (2v.27, 91v.25)<sup>50</sup> per "saldare (un conto o un debito)" (REZASCO s.v.) e *derratale* (< *derrata*) "contenitore e misura di

<sup>41</sup> Trovo: *tragere* 28r.2, 116r.9, *traggere* 22r.16 etc., 11 ess., *traggerlo* 38v.32, *traggia* 52v.19, *tragie* 74v.15. Le voci del verbo *traggere* per "trarre" sono caratteristiche del pisano e lucchese antichi: cfr. CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 344, n. 181.

<sup>42</sup> Trovo: *denno* "devono" 2v.2 etc., 22 ess., *ponno* "possono" 45v.12, *puonno* 80v.11, 142v.20, *puono* 12r.1, 30v.10, *vuolno* "vogliono" 121r.6. Per le forme bisillabiche derivate dalla 3<sup>a</sup> pers. sing. apocopata + *-no*, tipo ben documentato nei volgarizzamenti pisani e lucchesi, cfr. CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 322.

<sup>43</sup> Trovo 7 esempi di *est* (106v.24 etc.) e 205 di *è* (2v.17 etc.). La presenza di *este* o *est* (la seconda semplice variante grafica) è tipicamente toscana occidentale (cfr. CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 332).

<sup>44</sup> Trovo 12 esempi di *à* (6r.12 etc.) e 5 di *ave* (39r.3 etc.). Con epitesi *ae* 1v.2 etc. (38 ess.).

<sup>45</sup> Trovo solo esempi del tipo *-eno* (in pisano e lucchese nella terza pers. plur. del pres. ind. di 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe il tipo originario *-ono* è affiancato dal tipo *-eno*: cfr. CASTELLANI, *Mil.*, p. 378, LIMENTANI, p. 57, BALDELLI, p. 79, DARDANO, pp. 71-72; CRESPO, p. 60; TAVONI, p. 842; SESSA<sup>2</sup>, p. 127; CASTELLANI, *Testi volt.*, p. 44; CORVETTO, p. 114; CASTELLANI, *Gr. stor.*, pp. 321-322, MANNI, pp. 43-44): *diceno* 1r.1, 54v.23, *riceveno* 1r.26, 61v.18, 3r.21, 63r.9, 123r.5, *chuoceno* 2r.19, *producono* 2v.8, *promettono* 3v.22, 32r.21, 98r.29, *scandiglieno* 15v.15, *vendeno* 15v.22, 44r.14,16, 62v.6, 100v.28, *ucideno* 49r.9, *cuoceno* 74v.1, *finiscono* 84v.25, *commicteno* 102r.26, *mecteno* 105v.13, *perdeno* 118r.2.

<sup>46</sup> Trovo: *serà* 7r.8 etc. (7 ess.), *serano* 6v.26 etc. (4 ess.), *seranno* 104v.1, *seran(n)o* 14r.24 etc. (5 ess.), *seran(n)o* 14r.23, 14v.3; controesempi: *sarà* 26v.12, 32v.26, 93v.23, *sarano* 6v.25, 7r.6, 100r.18, *sarrano* 12v.11, *sarran(n)o* 78v.5. Noto anche *sirà* 19v.11, 45r.16 e *siran(n)o* 104r.19.

<sup>47</sup> Nel *Corpus TLIO* si trovano occorrenze della forma *ascino* solo in testi pisani e lucchesi, ovvero nel *Libro memoriale*, nel *Breve Pellariorum*, nel *Microzibaldone pis.*, nel *Volgariz. A dell'Arte d'Amare*, nel *Commento all'Arte d'Amare (Volgariz. A)* e nelle *Ingiurie lucchesi*. Sono attestati anche il diminutivo *ascinella*, ancora nel *Volgariz. A dell'Arte d'Amare*, e l'antropónimo «Filippo delli Ascinelli» nella *Cronichetta lucch.*; inoltre a Pistoia *ascinaio* (Ponte Ascinaio) nel *Libro dei Mugnai*.

<sup>48</sup> La forma è «costante» in pisano per CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 344.

<sup>49</sup> Trovo: *taverna* 78r.16,20, *taverne* 2r.30, 78r.7,8,14; *tavernaio* 63v.13 etc. (14 ess.), *tavernaro* 78r.19, *tavirnaio* 66r.16; al plur. *tavernari* 2r.16 etc. (14 ess.), *tavernarii* 31v.23, 66r.15, 73r.3.

<sup>50</sup> La seconda occorrenza è ricostruita in base a quella nel rubricario: il ms. legge *sempicare*.

capacità per il vino”, termine di cui sono note attestazioni, oltre che nel *Breve*, solo in testi lucchesi (*Ingiurie lucchesi e Bandi lucchesi*)<sup>51</sup>.

Definiscono il testo come più specificamente pisano tratti fonetici quali il dittingamento in *apartiene*, *contiene*, *conviene*, *insieme* e in *fuore*, forme che prevalentemente conservano la vocale intatta in testi lucchesi del XIII e XIV sec.<sup>52</sup> Noto inoltre *uve* («là uve» 12r.25; anche *uv'* 79r.30),<sup>53</sup> forma pisana da UBI (per cui cfr. CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 291), *pió* prevalente su *più*,<sup>54</sup> *u* davanti a *l* in *modulare* “moderare, sindacare” e nel derivato *modulatore* “sindacatore”, esempi del tipo pisano *-ul-* in corrispondenza di *-er-*,<sup>55</sup> la conservazione della sorda nelle voci del verbo *recare* e in *mercatante*, *mercatanti*, *mercatantia* (rispetto alle forme *regare* e *mercadante* del lucchese),<sup>56</sup> la consonante scempia nelle voci di *ucidere*, senza controesempi.<sup>57</sup>

Nella morfologia nominale rilevo l'uso di *-e* prevalente su *-i* nei femminili plurali della 2ª classe,<sup>58</sup> in quella verbale la 3ª pers. plur. dell'impf. cong. costruita sul-

<sup>51</sup> Per la penetrazione del termine dalla Toscana in Sardegna si veda ora G. LUPINU, *Ancora sull'ant. sardo beredalli/derredali*, in questo stesso Bollettino.

<sup>52</sup> Trovo: *apartiene* 7v.5 etc. (6 ess.), *contiene* 5v.16 etc. (33 ess.), *contieni* 127r.10, *conviene* 27v.21, 51r.8, *insieme* 3r.5 etc. (24 ess.; ma anche *insime* 4r.12), *fuore* 1r.27 etc. (38 ess.), *fuori* 135v.31 (cfr. BALDELLI, p. 80, CASTELLANI, *Pis. e lucch.*, p. 288, DARDANO, p. 48, CRESPO, p. 24, TAVONI, pp. 821-822, SESSA<sup>1</sup>, p. 93, CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 288, MANNI, p. 45).

<sup>53</sup> Segnalo inoltre le seguenti occ. della forma non fiorentina *u'* in protonia sintattica: «là u'» 3r.22 etc. (23 ess.); «luochi u' si lava» 6r.8; «overo alcuna altra cosa abisignasse u' fusse» 6r.23; «l'orto u' s'andasse» 103v.7; «fossa u' fusse messo» 143r.14; «luogo u' cavatore si facesse» 144r.18; esempi di *ove*: «là ove» 41v.30 etc. (10 ess.); *ove* 3v.9 etc. (11 ess.).

<sup>54</sup> Conto 255 ess. di *pió* (7v.25 etc.) contro soli 26 di *più* (3r.26 etc.). La forma *pió*, caratteristica del più antico pisano e annoverata da Castellani fra gli elementi distintivi rispetto al lucchese (cfr. CASTELLANI, *Pis. e lucch.*, p. 317), si mantiene ancora in alcuni testi della seconda metà del XIV sec.: cfr. CASTELLANI, *Mil.*, p. 377, BALDELLI, p. 80, DARDANO, p. 49, TAVONI, pp. 822-823, STUSSI, p. 600, SESSA<sup>2</sup>, p. 96, CORVETTO, p. 114, CASTELLANI, *Gr. stor.*, pp. 290, 320, GHIGNOLI-LARSON, p. 390, MANNI, p. 45, BOCCHI, p. 179.

<sup>55</sup> Non solo quindi di *-ol-*: cfr. CASTELLANI, *Pis. e lucch.*, pp. 293-294. Esempi nel *Breve*: *modulare* 24r.22 etc. (4 ess.), *modulari* 4v.11, 137v.4, *modulate* 18v.16, 44v.12, *modulati* 47r.11 etc. (7 ess.), *modulato* 41v.22, *modulatore* 23v.4 etc. (9 ess.), *modulatori* 4v.11 etc. (21 ess.), *modulatori* 24r.2, 24v.3 (ma anche *modolamento* 24r.19, *modolatore* 24r.20, *modolori* 24r.11, 24v.8, *mudolori* 24r.16).

<sup>56</sup> Trovo: *recare* 4v.6 etc. (9 ess.), *recarla* 109r.24, *recasse* 42r.10 etc. (4 ess.), *recava* 105r.21, 109v.26, *ricare* 4v.7 etc. (9 ess.), *ricari* 1v.17, 66v.10, *ricasseno* 105v.28, *ricato* 134v.5 (cfr. CASTELLANI, *Mil.*, p. 352). L'occlusiva sorda si mantiene anche in *mercatante* (48v.18 etc., 6 ess.), *mercatanti* (48v.16, 62r.7, 100v.20), *mercatantia* (13v.5), forme che rinviano a Pisa, mentre nel lucchese antico è attestato quasi sempre *mercadante* (cfr. CASTELLANI, *Pis. e lucch.*, p. 303).

<sup>57</sup> Trovo: *ucideno* 49r.9, *ucidere* 40v.11 etc. (4 ess.), *ucidesse* 53v.8, *ucisa* 74r.11, *ucise* 40v.22. La *-c-* scempia nelle voci verbali di *ucidere* è normale in antico pisano: cfr. CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 306, che osserva viceversa la presenza di numerosi esempi con *-cc-* in testi lucchesi.

<sup>58</sup> Si tratta di un uso caratteristico dell'antico pisano: cfr. LIMENTANI, p. 56, CASTELLANI, *Mil.*, p. 370, CASTELLANI, *Stat. Ol.*, p. 80, BALDELLI, p. 80, CASTELLANI, *Pis. e lucch.*, p. 308, CRESPO, p. 51, TAVONI, p. 839, SESSA<sup>2</sup>, p. 111, CASTELLANI, *Testi volt.*, p. 41, CORVETTO, p. 114, CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 313, MANNI, p. 44, BOCCHI, p. 193. Sono minoritari nel *Breve* i casi di *-i-*: «l'accuse e dinonciagioni» 1r.13, «tucte l'altre lit' e question» 7r.6, «alcuna delli parti» 8r.6, etc. (tot. 56 ess., contro i 220 tot. di *-e-*).



la 3<sup>a</sup> sing. + -no (ess. del tipo *dicesseno*).<sup>59</sup>

Segnalo infine, per quanto riguarda il lessico di origine pisana, l'arabismo *moccobello*,<sup>60</sup> da Pisa passato in Sardegna (REZASCO, s.v.), nei due significati di "baratto, estorsione" e "prezzo della baratteria",<sup>61</sup> l'espressione *a denari bianchi e gialli*, indicante una forma di scrutinio segreto documentata nel *Corpus TLIO* solo in testi pisani (vd. *TLIO* s.v. *denaro*) e la forma *scottino* "scrutinio", anch'essa esclusivamente pisana.<sup>62</sup>

## 2. Tratti caratteristici. I sardismi fonetici, morfologici e lessicali

### 2.1 Base documentaria

Per i tratti del *Breve* divergenti dall'area linguistica toscano occidentale (e, nello specifico, pisana), non sono molti i testi a offrire paralleli ragionevoli. Fra i documenti sardi si è tenuto conto, con le opportune cautele,<sup>63</sup> delle carte volgari in campidanese conservate nell'Archivio Arcivescovile di Cagliari e studiate sotto il

<sup>59</sup> Anche questo è un tratto morfologico tipico del pisano: cfr. CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 326 (e si veda anche CORVETTO, p. 114). Trovo un solo controesempio di *observassero* 14v.24. Ricorrono più raramente, rispetto a -eno ed -en, forme in -ino.

<sup>60</sup> Nel *Corpus TLIO* le occorrenze, la prima delle quali appartiene al nostro testo, sono tutte di area pisana: cfr. *Breve del Pop. di Pisa, Breve dell'ordine del mare*. Nell'opera di Francesco da Buti si trovano anche i derivati *moccobellaria* "baratteria" e *moccobellatore* "barattiere", attestazioni esclusive nel *Corpus TLIO*. Il termine *muccubellu*, offerto dagli *Statuti di Sassari* (capp. XXVIII, XCIII, CXLVII; si veda *DES* s.v. *muccubellu*), sarà da considerare, come ritiene Corvetto, uno dei toscanismi di ambito commerciale che «rivelano l'incidenza del toscano in Sardegna» (I. LOI CORVETTO, *La Sardegna, in L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di F. Bruni, Torino 1992, pp. 875-917, a p. 885). Altro termine trasmesso dal toscano occidentale al sardo è *pagaria* 10v.4 etc. (20 occ.; anche *pagarie* 75v.19) "mallevadoria, cauzione".

<sup>61</sup> Sul termine, che secondo il *DEI* (s.v. *moccobello*) deriverebbe dall'arabo *maqbal* attraverso la mediazione del catalano *mogobell*, si veda anche M.L. WAGNER, *Altpisan. moccobello, alog. mucubellu* «Bestechungsgeld», *altkat. mogobell* «Wechselgewinn», in «Zeitschrift für romanische Philologie», XL (1920), pp. 621-622, che ipotizza una relazione con l'arabo *kabala* "ricevere" e "incaricarsi di estorcere a qualcuno una certa somma".

<sup>62</sup> Trovo *scottino* nel *Breve del porto di Cagliari* e nel *Breve dell'ordine del mare*.

<sup>63</sup> Sulla questione della falsità di tali carte volgari, che si ritenevano originali dei sec. XI-XIII (cfr. GUARNERIO) si veda ora P. MANINCHEDDA, *Medioevo latino e volgare in Sardegna*, Cagliari 2007, pp. 101-102, secondo il quale dopo gli studi di E. CAU (*Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*. Atti del 1° Convegno internazionale di studi, Oristano, 5-8 dicembre 1997, a cura di G. Mele, Oristano 2000, pp. 313-421) «risulta accertato che molte di esse sono falsi diplomatistici e che quelle pervenute in forma di originali – le uniche per noi interessanti – si collocano tutte tra l'ultimo decennio del XII e il primo trentennio del XIII secolo, quando la facies culturale del Giudicato aveva subito un serio intacco dall'arrivo dei Vittorini di Marsiglia e dall'inserimento, nella linea successoria della famiglia giudiciale, dei lignaggi illustri di Pisa e Massa. Risulterebbero così liberati dal dubbio di "falsità", ma non di riscrittura e manipolazione, tredici documenti su diciassette (Solmi 11, 12, 19, 9, 10, 13, 14, 16, 17, 18, 15, 20, 21) risalenti e datati, appunto a quegli anni, o ascrivibili allo stesso ambito cronologico; mentre sarebbero false le carte 2, 3, 4, 5, 6, 8. Tuttavia Cau precisa che l'intero corpus si configura come il rifacimento di un repertorio di documenti precedenti».

profilo linguistico da Pier Enea Guarnerio, ma anche, in particolare per il lessico, degli *Statuti di Sassari* del XIV sec. in logudorese curati dallo stesso editore.

Per quanto riguarda invece i documenti italoromanzi redatti in Sardegna, interessanti confronti si possono istituire con una *Carta de Logu* in versione pisana anteriore al 1325. Il testo frammentario (costituito solo da alcuni capitoli), relativo al giudicato di Cagliari, fu ritrovato ed edito da Marco Tangheroni che vi riconobbe i tratti specifici della variante toscano-occidentale. Di tale *Carta de Logu* Tangheroni offrì una prima provvisoria trascrizione nel 1994,<sup>64</sup> ripubblicandola con varianti editoriali nel 2004 (versione che cito come *Carta de Logu di Cagliari*).

L'esistenza degli antichi *Statuti di Bosa* era stata messa in dubbio da alcuni storici fino al momento del ritrovamento di quattro capitoli pubblicati da Giovanni Todde, in copia databile fra la fine del XVI e l'inizio del XVII sec. e in forma linguisticamente pisana (anche se con alcuni tratti fonetici estranei a tale varietà).

Il *Breve del porto di Cagliari*, che fu corretto proprio da uno dei revisori del nostro testo, Betto Alliata, rappresenta un punto di riferimento importante. Tale statuto, contenente le disposizioni legislative che regolamentavano l'organizzazione burocratico-amministrativa del porto del castello di Castro e l'attività dei sensali che vi operavano, ci è pervenuto, verosimilmente volgarizzato da una perduta redazione latina, «in lingua toscana» (CORVETTO, p. 117) e più precisamente in pisano antico (cfr. *ivi*, p. 118 ss.), anche se «qualche sporadica forma del Breve fa pensare all'intervento d'un notaio o copista non pisano di città» (CASTELLANI, *Cap. intr.*, p. 187) ed è significativa la presenza di «tre capitoli in volgare, di mano non pisana» identificati dallo stesso Castellani nella carta 29v (pp. 1122-1123 dell'edizione Bonaini).

Sono rilevanti infine le lettere mistilingui degli anni 1323-1324 appartenenti alla Cancelleria di Alfonso IV, conservate nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona e pubblicate nel 1995 da Maria Giuseppina Meloni. A redigere tali documenti potrebbe essere stato un catalano che conosceva il sardo, forse appreso in virtù della sua residenza nell'isola già prima della conquista aragonese (MELONI, p. 359). Al di là delle ipotesi sull'identità dello scriba (o degli scribi) la particolarità linguistica dei documenti, che li rende un *unicum* nella storia della dominazione aragonese nell'isola (*ivi*, p. 360), pare aver avuto origine dall'intento del sovrano di attirare il favore dei nuovi sudditi impiegando per la comunicazione scritta il loro idioma.

<sup>64</sup> M. TANGHERONI, *La Carta de Logu del regno giudicale di Calari. Prima trascrizione*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 19 (1994), pp. 29-37.

## 2.2 La componente sarda

Al di là dei tratti toscano-occidentali sopra ricordati, nel testo del *Breve* spiccano alcune peculiarità linguistiche, soprattutto fonetiche ma anche lessicali e in minor misura morfologiche, che possono ricondursi per lo più a influssi del sardo campidanese.

Partendo dal vocalismo tonico, le forme *cipulle* (75r.25) e *gula* (51r.18, accanto a *gola* di 51r.16, 51v.27), che potrebbero spiegarsi semplicemente come latinismi, devono probabilmente la *u* all'influsso del vocalismo tonico sardo, notoriamente caratterizzato dalla riduzione del sistema vocalico latino a uno pentavocalico (con fusione delle quantità) per cui, nello specifico,  $\check{u}$  e  $\bar{u}$  danno *u* (cfr. DES s.v. *kipùdda* < CEPULLA<sup>65</sup> e s.v. *gùla*<sup>66</sup>).

Accanto al maggioritario *moglie* (1v.2 etc., per un totale di 39 ess.) si rintracciano tre occorrenze di *muglie*<sup>67</sup> (56r.10, 62v.11, 69v.7), forma per la quale si può pensare a un influsso del sardo *mugliere* (cfr. DES s.v.:  $\mu\omicron\upsilon\lambda\iota\epsilon\rho\epsilon$  = *muliere* è attestato nella prima carta sarda in caratteri greci)<sup>68</sup> e che è significativamente offerta anche dalla *Carta de Logu di Cagliari*, cap. XXX, «Del tocchare la *muglie* d'altrui».

Notevoli i plurali del tipo *carraturi* (3v.15, 132r.13,22, 133v.26; controesempi: *caratori* 132v.2, *carratori* 3v.16 etc., 8 ess.), *colaturi* (4r.14, 138v.28, ma *colatori* 132v.24), *comperaturi* (137r.20, 140v.14,15, ma *comparatori* 39v.21, *comperatori* 2v.2 etc., 17 ess., *conperatori* 80r.15), *giocaturi* 49r.3, *habitataturi* (57r.16, 69v.2, 71v.2, 103r.20, 134v.1 ma *habitatatori* 2r.4 etc., 25 ess.), *lavoraturi* (3r.25, 4v.4, 71r.17, 105v.17, minoritario rispetto a *lavoratori* 3r.14 etc., 32 occ. al plur.), *piatituri* (81v.11, ma *piatitori* 2v.8), *recturi* (51v.8, ma *rectori* 5r.25 etc., 21 ess. al plur.), *smirataturi* (134v.4, ma *smiratore* 134v.26 e *smiratori* 3v.27 etc., 6 ess.), *stimaturi* (25v.14, 61r.6 ma *stimatori* 25v.25 etc., 7 ess.), forme solo apparentemente metafonetiche. Gli esempi del *Breve* sopra citati sembrerebbero del tipo diffuso in gran parte dell'Italia peninsulare (centro-meridionale e settentrionale) a eccezione della Toscana. Come si può però ipotizzare sulla base della distribuzione non univoca del fenomeno, poiché *-u-* in luogo di *-o-* non pare dipendere dalla vocale finale tro-

<sup>65</sup> Cfr. H.J. WOLF, *Studi barbaricini: miscellanea di saggi di linguistica sarda*, Cagliari 1992, p. 27: «In considerazione dell'etimo, stupisce che la *e* della sillaba pretonica si presenti sempre come *i* [...] È poco probabile che si tratti di un influsso dell'it. *cipolla* sulle varianti dialettali del sardo [...] Si potrebbe piuttosto supporre un'oscillazione della vocale pretonica che abbia avuto origine già nel latino e avanzare quindi l'ipotesi che la forma giunta in Sardegna sia stata già *\*cipulla*».

<sup>66</sup> Cfr. anche *gulla* e *ghula* nel glossario della CdLA.

<sup>67</sup> Come osserva FRANCESCHINI, *Note sull'anafonesi*, p. 262, «non si conoscono esempi pisani o lucchesi di *\*muglie*». La forma è attestata nel *Corpus TLIO* soltanto in un testo veneziano d'oltremare della seconda metà del XIV sec.

<sup>68</sup> L. BLANCARD, K. WESCHER, *Charte sarde de l'abbaye de Saint-Victor de Marseille écrite en caractères grecs*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 35 (1874), pp. 255-265.

vandosi anche esempi di -u- tonica in parole non uscenti in -i, le forme citate saranno piuttosto da considerare degli ipercorrettismi dovuti all'interferenza dei due sistemi vocalici toscano e sardo, come induce a pensare la presenza nel testo di casi opposti di -o- tonica per -u-: *commone* 52v.23 (ma *comune* 106v.10,12, 140r.24 e *comuno* 57r.18); *fone* 114r.24 (ma *fune* 75r.23, 105v.20, 114r.21,23); «*frocte fresche*» 75v.8 (ma *fructi* 101r.8; *fructo* 51v.13, 75v.1; *fractura* 66v.25);<sup>69</sup> *oltimo* 84v.24 (ma *ultima* 14v.11; *ultimi* 95v.2; *ultimo* 22v.18 etc., 8 ess.).

Noto alcune forme in cui si conserva la ĩ breve latina probabilmente ancora per influsso fonetico del sardo, come *almino* (116v.27, ma *almeno* 18v.10 etc., 39 ess.) e *mino* (106r.22, ma *meno* 9v.22 etc., 33 ess.; cfr. anche *nientedemino* 10v.5 con numerosi controesempi di *neentedemeno*, *neentedimeno*, *neentemeno*, etc.) da confrontare con il sardo *mínus*<sup>70</sup> (DES s.v.), per le quali è degno di nota il parallelismo con forme come *admino*, *ammino* e *mino* attestate nei capitoli di mano non pisana del *Breve del porto di Cagliari* (p. 1123) e con le due occ. di *mino* reperite nella *Carta de Logu di Cagliari* (capp. VI, LXXXXV).

Le forme *firma* “ferma” 8v.13 (ma *ferma* 9r.2 etc., 11 ess.) e *infirmi* 74r.8 (anche *infirmità* 67v.28, 144v.9; ma *infermi* 1v.25 etc., 5 ess.) saranno anch'esse da confrontare con il sardo *firmu* (vd. DES s.v.).

L'isolato *frisca* di 66v.25 (accanto al normale *fresco-a: fresca* 66v.12,18, 73r.21, *fresche* 75v.2,8, *freschi* 41v.25, 42r.11, 101r.8, *fresco* 75v.1, *fresco* 51v.13; si nota anche *rinfrescamento*<sup>71</sup> 112v.13, ma *rinfrescamento* 112v.15) si potrebbe confrontare con il logudorese e campidanese *friscu*, con una *i* che secondo Castellani «rinvia a una base del latino volgare» (CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 48), contrariamente a quanto sostenuto da Josef Brüch<sup>72</sup> per il quale *friscu* rappresenterebbe una sardizzazione di *fresco* sul modello del sardo *discu*, italiano *desco*, possibilità di adattamento non esclusa nemmeno nel DES s.v. *frísku*.<sup>73</sup>

Anche *orichia* (52r.4) e *ricchia* (51v.21, 67v.19, senza controesempi) sono a loro volta ascrivibili a influsso del campidanese *oríga* (DES s.v. *oríkra*) e i toponimi *Valvirde* (58v.10) e *Valvirdi* (101v.22), senza controesempi, riconducono al campidanese *bírdi* (DES s.v. *vírde*).

<sup>69</sup> Wagner nel DES, s.v. *frúttu*, cita varie attestazioni del neutro plur. in -ora, -ura, per es. *fractura* nel *Condaghe di San Pietro* e *fractora* negli *Statuti di Sassari*, risalenti a un \*FRUCTORA.

<sup>70</sup> Cfr. per es. *ad su minus* “almeno” nella CdLA (LXV.1); anche *at su minus* (CVI.11) e *a su minus* (CXXIII.2).

<sup>71</sup> Si notano nel *Corpus TLIO* anche due occ. di *rinfrescandole* nel pisano di Francesco da Buti. Gli altri ess. di *frisca*, -o e delle voci di *rinfrescare* e derivati sono per lo più siciliani o centro-meridionali.

<sup>72</sup> J. BRÜCH, *Der Einfluss der germanischen Sprachen auf das Vulgärlaiten*, Heidelberg 1913, p. 46.

<sup>73</sup> Altrove WAGNER (*La lingua sarda*, p. 171) ammette la difficoltà di stabilire con certezza se *frísku* “fresco” e *bríndu* “biondo” siano assunti direttamente dal latino o se siano le voci italiane adattate alla fonetica sarda.

Le forme *piscio* “pesce” 42r.20 (accanto a *pescio* 41v.27, 42r.15,18, 42v.7)<sup>74</sup> e *pi-schera* “peschiera” (42r.8,12), non altrimenti attestate nel *Corpus TLIO*, si devono confrontare rispettivamente con il campidanese *písi* e *piskèra* (*DES* s.v. *píske* e WAGNER, *La lingua sarda*, p. 192). Per *piscio* va osservata la notevole contaminazione fonetica fra il tipo *pescio*, metaplasmo toscano occidentale, e la *i* tonica che riflette l’influsso del sardo.

Per analoghe ragioni sono particolarmente notevoli anche le forme *visco* e *arcivisco* (27v.17, ma *arcivesco* e *vesco* 48r.18), esclusive del *Breve*. Le forme normali in pisano antico erano infatti *vesco* e *arcivesco* (cfr. CASTELLANI, *Pis. e lucch.*, pp. 325-326, DARDANO, p. 127, TAVONI, *Gradi S. Gir.*, p. 845, CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 347) mentre in lucchese le forme non erano apocopate (usuali *vescovo* e *arcivescovo*). La peculiarità delle forme del nostro testo, non attestate altrove nel *Corpus TLIO*, risiede pertanto nella *i* tonica,<sup>75</sup> ovvero nella conservazione di *ĭ* breve latina, per la quale è presumibile una contaminazione fonetica fra il tipo pisano *vesco* e il campidanese *piskobu* attestato per es. nelle *Carte volgari* (*piscobu* II 3, III 1, XI 1, 5: cfr. GUARNERIO, p. 202, *DES* s.v. *piskobu* e vd. gli esempi registrati nel glossario della *Crestomazia* di Eduardo Blasco Ferrer).<sup>76</sup>

La forma *biccho* “becco, caprone” 66r.2, rara nel *Corpus TLIO* e assente in testi d’area toscano occidentale, si potrebbe accostare al sardo *bikku* “becco [degli uccelli]” (per cui cfr. *DES* s.v.).

È infine degno di nota *iaciri* “giacere” (50r.10, senza controesempi), esempio di passaggio dalla seconda alla quarta coniugazione e che si può accostare al sardo *ǵakkíre*, attestato tuttavia nel *DES* solo per il logudorese (*DES* s.v. *yakere*).

Prima di passare al vocalismo atono, ritengo necessaria una considerazione preliminare. Si può valutare come non più che apparente la convergenza fra gli infiniti della seconda coniugazione in *-iri* (del tipo *aviri*, *mantiniri*, *potiri*, etc.)<sup>77</sup> e

<sup>74</sup> Trovo due soli ess. di *pescie*: 62v.6,7.

<sup>75</sup> Si trovano invece ess. di *viscovo*, con chiusura della *e* in *i* ma senza apocope pisana, per es. nelle umbro-romagnole *Costituzioni Egidiane*, nella *Cronaca aquilana* e nel napoletano *Libro de la destructione de Troya*.

<sup>76</sup> E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli*, Nuoro 2003 (= *Officina linguistica* IV/4), vol. I, p. 240. s.v. *piscopu*, *piscubu*.

<sup>77</sup> Ecco gli esempi: *aviri* (12v.16 etc., 4 ess.; forma nettamente minoritaria rispetto ad *aver* 1v.27, 62v.16, 68r.8, 76r.17; *avere* 3r.20 etc., 239 ess.; *averla* 12r.2, 77r.24), *mantinire* 116r.4, *mantiniri* (14r.25 etc., 4 ess., senza controesempi), *potiri* (2v.11, 18v.3; ma *potere* 1r.27 etc., 93 ess.), *sapiri* (138v.20; accanto a *sapere* 15v.24, 16v.6, 108v.10), *tinire* 74v.14, *tiniri* 18v.3, *tinirli* 40v.16 (forme isolate rispetto al maggioritario *tenere* 1r.8 etc., 89 ess.; anche *teneri* 3r.23, 62v.11, 96r.24, 99r.14, 105r.17, 124r.5). Osservando la distribuzione di tali infiniti nel testo si può rilevare che uno di essi è attestato dal rubricario (*potiri*), nove sono concentrati nel primo libro (2 occ. di *aviri*, 4 di *mantiniri*, 1 di *potiri*, 1 di *tiniri*, 1 di *tinirli*) tre se ne trovano nel secondo (2 occ. di *aviri*, 1 di *iaciri*), nessuno nel terzo, due infine nel quarto (*mantinire*, *sapiri*).

gli esiti notoriamente tipici del vocalismo tonico siciliano:<sup>78</sup> l'ipotesi più verosimile per tali caratteristiche linguistiche è infatti quella di un influsso del sardo campidanese.

Dallo spoglio sistematico del *DES* di Wagner risulta che infiniti come *mantènniri*, *pòdiri*, *sàpiri*, *tènniri* sono diffusi nella varietà campidanese (*DES*, rispettivamente s.v. *mantènnere*, *pòtere*, *sàpiri*, *tènnere*; si vedano anche *mantèniri*, *pòdiri*, *sàpiri*, *tèniri* nel dizionario di Vissentu Porru).<sup>79</sup> Come rileva poi lo stesso studioso in un articolo sulla flessione nominale e verbale nel sardo antico e moderno, nel campidanese e logudorese moderni «non vi sono più tracce di infiniti in -ĒRE» e «la classe in -ĒRE e quella in -ĔRE ne formano una sola» (WAGNER, *Flessione*, p. 137). Per riportare due soli esempi fra i più significativi segnalati da Wagner, in campidanese TIMĒRE ha dato *tímiri* e PLACĒRE *práziri* ed è probabile, anche se a suo parere difficilmente dimostrabile, che già nel sardo antico gli infiniti in -ĒRE fossero tutti spenti. Sulla base di queste considerazioni si può ragionevolmente presumere che gli infiniti in *-iri* (*-ire*) attestati nel *Breve* rientrino nel novero degli altri sardismi individuati. Si tenga presente che in tal caso gli infiniti del *Breve* sopra citati sarebbero sdrucchioli (da leggere quindi, per fare un solo esempio, *àviri*).

Passando al vocalismo atono, si notano numerosi esempi di chiusura di *-e* finale in *-i* e, in misura nettamente minore, di *-o* finale in *-u*, secondo una caratteristica del campidanese (e del corso) antico.<sup>80</sup> La notevole chiusura di *-e* atona finale in *-i* riguarda nel *Breve* non solo numerosi infiniti verbali (per un totale di 250 occ.) ma anche molti sostantivi e aggettivi al singolare.

Come già osservato di passaggio da Loi Corvetto,<sup>81</sup> in una serie abbastanza cospicua di infiniti verbali si registra dunque la notevole chiusura di *-e* atona finale in *-i*:<sup>82</sup> *abeverari* 1v.26, *accusari* 140r.27, *acomonari* 4r.12, *ad[ministr]ari* 95v.23, *adope-rari* 135r.12, *andari* 2v.1 etc. (4 ess.), *arricari* 145v.5, *ar[ricev]eri* 95v.23, *ascoltari* 13v.23, *assigorari* 19r.19, *aviri* 12v.16 etc. (4 ess.), *bandiri* 57v.28, *batiri* 56r.10, *battiri*

<sup>78</sup> È stata vagliata l'ipotesi dell'origine siciliana di uno dei revisori del testo pensando al caso, che però, si noti, è del tutto isolato, di una lettera di Alfonso IV d'Aragona pubblicata da MELONI (p. 363) che parrebbe effettivamente dovuta a uno scriba siciliano. L'editrice osserva che nel documento, stilato dalla Cancelleria dell'Infante a Palma di Sulcis e indirizzato alla comunità di Domusnovas, l'intenzione è quella di rivolgersi ai destinatari in italiano ma che «la lingua del documento risulta più simile al siciliano» e che non è improbabile che nella cancelleria di Alfonso operasse personale di origine siciliana, forse il solo «in grado di esprimersi in una lingua di area italiana» (MELONI, p. 356).

<sup>79</sup> V. PORRU, *Dizionariu sardu - italianu*, Casteddu 1866.

<sup>80</sup> La varietà campidanese presenta la «modificazione delle vocali finali *-e* ed *-o* rispettivamente in *-i* ed *-u*» (CORVETTO, p. 6). Qualche caso sporadico di *-i* finale di parola si trova già nella prima carta sarda in caratteri greci (*supra*, nota 68), come rileva WAGNER, *Fonetica*, p. 69.

<sup>81</sup> Cfr. CORVETTO, p. 114, che nota nella morfologia verbale «le terminazioni più frequenti in *-ri* dell'infinito».

<sup>82</sup> Le occorrenze di infiniti in *-are* sono 2436, in *-ere* 1535, in *-ire* 197.

1r.6, 56r.9, *beneficari* 25r.6, 111r.6, *cassari* 12r.19, *cavari* 3r.18 etc. (4 ess.), *cercari* 4r.13, *cessari* 65v.5, *chavari* 35r.3, *chiamari* 16r.6 etc. (9 ess.), *colari* 58v.16, 135r.7, *condapnari* 138r.19, *condepnari* 46r.19, *conparari* 3v.19, 133r.12, *conperari* 75v.4, *constringiri* 21v.3, *correggeri* 14r.7, *corregiri* 14r.7, *dari* 9v.18 etc. (12 ess.), *deffendiri* 14v.14, *devietari* 140v.20, *diffenderi* 14v.16, *diffendiri* 14r.25, *dimandari* 56r.1, 57r.19, 60r.7, *dimandiri* 113v.18, *durari* 16r.9, *emendari* 14r.11, *esseri* 6r.22 etc. (16 ess.), *essiri*<sup>83</sup> 13r.21 etc. (13 ess.), *exemplari* 19r.26, *fari* 2r.17 etc. (23 ess.), *ffari* 32v.24, 38r.6, *francari* 139r.30, *gettari* 1v.28, *gittari* 2r.17, 74r.9, *guardari* 75v.13, *habitari* 19v.8, *iaciri* 50r.10, *incantari* 2v.19, *intendiri* 2r.11, 57v.27, 72v.21, *iudicari* 136r.25, *iurari* 75v.12, 139v.30, *lavari* 3v.29 etc. (6 ess.), *lavorari* 134r.28, *levari* 43r.16, 140v.17, *llavari* 76r.1, *llavorari* 3r.7, *mandari* 4r.22 etc. (4 ess.), *mantiniri* 14r.25 etc. (4 ess.), *martoriari* 24v.8, *mectiri* 46v.26, *meschulari* 73v.5, *misurari* 134r.2, 142r.28, *modulari* 4v.11, 137v.4, *mostrari* 19r.22, *operari* 16r.2, *ordinari* 27r.6, 95v.4, *pagari* 3v.20 etc. (12 ess.), *parari* 145v.5, *perdiri* 64v.5, *pesari* 77v.18,19, *piantari* 62r.20, *pigliari* 59r.5, 79r.9, *portari* 4r.24 etc. (6 ess.), *potiri* 2v.11, 18v.3, *prendiri* 59r.3, *privari* 26r.13, *procederi* 17r.21, *procediri* 55v.22, *radoppiari* 57r.4, *ragionari* 3r.25 etc. (4 ess.), *reffutari* 17r.1, *renderi* 26v.3, *rendiri* 52v.9 etc. (5 ess.), *revocari* 2v.28, *ricari* 1v.17, 66v.10, *richieriri* 70r.8, *ricogliiri* 17r.19, *ricomperari* 52v.24, *riempiri* 4r.10, *riffutari* 139v.27, *sapiri* 138v.20, *sboccarri* 3r.4, *schapulari* 33v.20, *scharricari* 66v.16, *servari* 83v.13, *spargiri* 62r.11, *specificari* 37r.4, *teneri* 3r.23 etc. (5 ess.), *tiniri* 18v.3, *tirari* 105v.14, *tolleri* 14r.20, *tolliri* 55v.16 etc. (5 ess.), *tornari* 56v.16, *trovari* 80v.12, *ubediri* 12v.1, *usari* 69r.17, *vacari* 23v.24, *vendiri* 1v.16, 65v.28, *veniri* 17r.17, 58v.16, 144r.5, *voitari* 39v.25.

La terminazione in *-ari* è normale nelle *Carte volgari* (per es. *andari*: cfr. GUARNERIO, p. 223), dove si trovano anche numerosi infiniti in *'-iri* come *essiri*, *debiri* e *podiri*.<sup>84</sup>

L'oscillazione in posizione finale tra *-i* ed *-e*, tratto noto dell'antico campidanese<sup>85</sup> (e dell'antico corso: cfr. LARSON, *Note*, p. 332) si rileva anche in numerosi sostantivi singolari,<sup>86</sup> maschili e femminili: *accusatori* 59v.27 (ma *accusatore* 19r.14

<sup>83</sup> Cfr. *essiri* nelle *Carte volgari*, come segnala WAGNER, *Flessione*, p. 139.

<sup>84</sup> Cfr. anche gli infiniti in *-i* nelle lettere pubblicate da MELONI: *aiutari*, doc. 5, p. 363; *dari*, doc. 2, p. 362; *defenderi*, doc. 5, p. 363; *difendiri*, doc. 5, p. 363; *fari*, doc. 5, p. 363, doc. 6, p. 364; *furniri*, doc. 5, p. 364; *honorari*, doc. 5, p. 363; *obediri*, doc. 3, p. 362, doc. 5, p. 363; *portari*, doc. 5, p. 364; *sigillari*, doc. 2, p. 362; *tractari*, doc. 5, p. 363; *veniri*, doc. 5, p. 364; *viviri*, doc. 5, p. 364. Un'occorrenza dell'infinito *dari* si trova anche nel capitolo 157 degli *Statuti di Bosa* (p. 25).

<sup>85</sup> Cfr. GUARNERIO, p. 190 e p. 202; per gli infiniti in *-iri* nel campidanese si veda anche WAGNER, *Flessione*, pp. 138-139.

<sup>86</sup> Cfr. GUARNERIO, p. 202; vd. anche i singolari maschili in *-i* nelle lettere edite da MELONI, pp. 362-364: *amori*, doc. 5, p. 363 (2 occ.); *cavalieri*, doc. 5, p. 363; *comiti*, doc. 6, p. 364; *honori*, doc. 5, p. 364; *hunori*, doc. 5, p. 363; *infanti*, doc. 2, p. 362, doc. 3, p. 362, doc. 4, p. 363, doc. 5, p. 363; *oficiali*, doc. 5, p. 363; *procuratori*, doc.

etc., 15 ess.), *albergatori* 84r.31 (ma *albergatore* 48v.25 etc., 6 ess.), *alogatori* 123v.3 (m *allogatore* 92r.27 etc., 13 ess., *alogatore* 92v.5,20), *arti*<sup>87</sup> 140r.17 (ma *arte* 3v.28 etc., 19 ess.), *bistanti* 22v.27, 80r.26, 127v.16, 135v.20 (ma *bistante* 3v.5 etc., 98 ess.), *borghesi* 83r.14 (ma *borghese* 1r.5 etc., 56 ess.), *brevi* 83r.13 (anche agg. in 86r.13; prevale *breve* 4r.5 etc., 204 ess.), *cagioni*<sup>88</sup> 24v.19 etc. (11 ess.; ma *cagione* 2v.20 etc., 76 ess., sia al sing. che al plur.), *carratori* 61v.16 (ma *carratore* 1v.6 etc., 10 ess.), *comparatori* 61v.12 (ma *comparatore* 16v.1, 30r.22 e *comparatore* 16r.23, 16v.5), *comperatori* 79v.31, 132v.19 (ma *comperatore* 28r.24 etc., 41 ess.), *condiccioni* 10r.16, 17r.7, 145v.1 (ma *condiccione* 10r.12 etc., 17 ess.), *condicioni* 10v.1, 37v.4 (ma *condiccione* 10v.11 etc., 6 ess.), *conspiracioni* 46v.23, 137r.21 (ma *conspiracione* 137r.19), *contradiccioni* 90v.20, 97r.15 (ma *contradiccione* 13r.8 etc., 12 ess.), *contrafacenti* 48v.3, 54v.7, *correccioni* 56r.13 (ma *correccione* 22v.12), *corti*<sup>89</sup> 10r.7, 11v.12, 14r.20 (ma prevale *corte* 1v.19 etc., 319 ess.), *daccioni* 25r.7 (ma *daccione* 25v.1 etc., 6 ess.), *decorsioni* 49v.3 (accanto a *decorsione* 92r.14), *eleccioni* 4v.5 etc. (11 ess., accanto a *eleccione* 5v.8 etc., 11 ess.), *electioni* 15r.9, 27v.6 (ma *electione* 36v.4, 82r.24), *excepcioni* 100v.1,7 (accanto a *excepcione* 100v.8,11), *exsecucioni* 81r.5 (ma *exsecucione* 8v.10, 9v.5), *etati*<sup>90</sup> “età” 26r.10, *fraudi* 28v.5, 33r.26, 72v.6, 105r.11, 140r.19 (accanto ai 33 ess. di *fraude* 1v.6 etc.), *governatori* 111r.21 (ma *governatore* 8v.14 etc., 9 ess.), *habitagioni* 64v.8, 67r.2 (ma *habitagione* 18r.4 etc., 13 ess.), *habitatori* 55v.29, 62r.2, 65r.5, 69v.5, 70v.11, 102r.8, 146v.4 (accanto ad *habitatore* 34r.22 etc., 16 ess.), *hedificacioni* 26r.19, *heredi* 52r.19, 95v.27, 96r.7, 97r.27 (ma *herede* 69v.12, 95v.2,18), *imbascidori* 35r.20, *inquisicioni* 19r.7<sup>2</sup>, 56v.14,26 (accanto a *inquisicione* 11r.11, 17r.26, 43r.6, 45v.21<sup>2</sup>,29, 46r.10, 55r.5, 55v.23, 56v.11, 58r.4, 74r.22, 98r.4, 143r.7, 144v.27), *interami* 2r.17 (accanto a *interame* 74r.9,12), *iurisdiccioni* 6r.4, 14v.13, 39r.10,19 (ma *iurisdiccione* 6r.18 etc., 10 ess.), *lavoratori* 3r.23, 123r.23,26, 123v.1,4,7, 22, 124r.5,15,17,23, 124v.14 (ma *lavoratore* 3r.24 etc., 24 ess.), *mettitori* 61r.11 (ma *mettutore* 61r.2), *obligacioni* 57v.1, *ordini* 102r.4 (ma *ordine* 17r.21, 51r.29, 52v.28, 55v.14), *pecticcioni* 23v.1, *peticioni* 49v.22, 80r.11, 96v.6 (ma *peticione* 9v.15 etc., 8 ess.), *procuratori* 2r.15, 70r.22, 72v.12,13 (ma *procuratore* 9v.1 etc., 6 ess.), *publicacioni* 37r.16, 105v.22 (accanto a *publicacione* 22v.9,14, 107v.2; *publicacione* 14r.2), *receptatori* 51r.21, *rectori* 5v.8 etc. (111 ess. sing.; ma *rectore* 5r.4 etc., 133 ess.), *ripi-*

6, p. 364; *sinori*, doc. 6, p. 364; *utili* doc. 5, p. 364; cfr. inoltre «al maggiori» e «cul quali» nella *Carta de Logu di Cagliari*, cap. VII e cap. LXXXXVIII.

<sup>87</sup> Cfr. il campidanese *árti*, cit. in DES s.v. *árte* (1).

<sup>88</sup> Il suffisso singolare *-oni* è tipico del campidanese: cfr. HWS, pp. 57-60; cfr. anche *suplicacioni* in MELONI, doc. 6, p. 364.

<sup>89</sup> Si vedano i cinque ess. di *Corti*, accanto all'isolato *Corte*, segnalati da LARSON, Note, p. 332, insieme ad altre forme attestanti l'oscillazione, in corso antico, fra *-i* ed *-e* in posizione finale.

<sup>90</sup> Cfr. MELONI, pp. 363-364: *fidelitati* doc. 5, p. 363 (2 occ.); *lealtati* doc. 5, p. 364; *universitati* doc. 5, p. 363; *voluntati* doc. 5, p. 364.



*gliatori* 115r.13 (accanto a *ripigliatore* 115r.19, 119r.2), *romori* 46v.23, *sangui* 1r.6 etc. (21 ess., maggioritario rispetto a *sangue* 47r.3<sup>2</sup>, 54r.11,13, 56r.11, 98r.24), *soprastanti* 18r.8, 99v.21 (ma *soprastante* 17r.26 etc., 12 ess. e *suprastante* 17v.6), *tagliatori* 98v.15 (ma *tagliatore* 98v.24 etc., 6 ess.), *venditori* 76r.13 (ma *venditore* 16v.1 etc., 45 ess.).

Si notano nel *Breve* anche aggettivi al singolare con terminazione in *-i* come:<sup>91</sup> *chotali* 50v.9 etc. (6 ess.) e *cotali* 12v.20 etc. (19 ess.; accanto a *chotale* 100v.8, 102r.12, 136v.1, 139v.4, *cotal* 98r.12, *cotale* 7r.11 etc., 75 ess.); *comunali* 3r.18, 122r.22; *grandi* 76r.16, 105v.17 (ma *grande* 27v.22 etc., 14 ess.); *presenti* 109v.19, 142r.3 (accanto a *presente* 7r.21 etc., 6 ess.); *simiglianti* 47r.10, 52v.20 e *similglianti* 46r.4 (ma *simigliante* 47r.6).

Si trovano poi ess. di sostantivi o aggettivi femminili plurali in *-i*:<sup>92</sup> «alcuni inique accuse» 12r.14; «dare borsi» 35r.22; «le tre *campani*» 29v.13; «li tre *campani*» 29v.14; «le promissioni *facti*» 3v.7; «le condenagione *facti*» 34r.13; «con *lecteri grosse*» 34r.18; «di queste *personi*»<sup>93</sup> 19v.27; «li *personi* non sappiano» 21r.25; «alli *personi*» 29r.13; «tucti li *personi*» 33r.2; «di quelli *personi*» 38r.9; «deli *suprascripti personi*» 39r.9; «quelli *cotali personi*» 56r.26; «li *suprascripti personi*» 74v.13; «per quelli *personi*» 83r.19; «per altre *personi*» 101v.16; «sei *personi*» 108r.26; «in quelli *scripturi*» 146r.7; «quelli *scripturi*» 146r.9; «in tucti *terri*» 34v.6; «case, *terri*» 87v.20; «*vigni e orti*» 1r.28; «*guardie deli vigni*» 34v.20.

Il fenomeno riguarda inoltre una serie di avverbi:<sup>94</sup> *continuamenti* 12v.7, 105r.17, 106r.25, 113r.1, 133r.7 (ma *continuamente* 9v.12 etc., 26 ess.), *legitimamenti* 50v.9, 72v.8 (ma *legitimamente* 48v.15 etc., 14 ess. e *legiptimamente* 12r.2, 115v.27, 123r.15), *liberamenti* 137r.20,22, *maliciosamenti* 143r.10 (ma *malisiosamente* 53r.13 etc., 6 ess.), *palisimenti* 141v.23 (ma *palisimente* 39r.15), *similimenti* 51r.21, *solamenti* 43r.6 (accanto a *solamente* 5v.24 etc., 6 ess.), *spicialmenti* 146r.12 (ma *spicialmente* 48v.5, 146r.15), *veramenti* 65v.15, 83r.7, 97r.21, 104v.25, 105r.4, 106r.16, 143r.17, 143v.28, 144r.16 (accanto al più frequente *veramente* 5r.18 etc., 115 ess.); inoltre *incomptinenti* 31r.23, *incontinenti* 8r.25, 29v.16, 38v.13, 61r.1, 74r.27, 76v.7, 135v.13, 138v.23, 140v.1 (accanto a *incontinente* 8r.25 etc., 25 ess.).

<sup>91</sup> Cfr. i seguenti aggettivi singolari nelle sopra citate lettere (*ivi*, pp. 363-364): *fideli*, doc. 5, p. 363; *generali*, doc. 6, p. 364; *grandi*, doc. 5, p. 363 (2 occ.), *nobili*, doc. 5, p. 363 (3 occ.); *tali*, doc. 5, p. 364; *valenti*, doc. 5, p. 363.

<sup>92</sup> Cfr. «*deli altri cose*», *ivi*, doc. 5, p. 364.

<sup>93</sup> Quattro ess. di *personi* "persone" sono registrati anche da LARSON, *Note*, p. 332.

<sup>94</sup> Gli esempi nel *Corpus TLIO* sono numerosi soprattutto in testi di area siciliana e genovese, mentre per l'area pisana si rintraccia solo *veramenti* nel *Breve de' Mercatanti*; qualche sporadico caso è offerto da altri testi toscani: cfr. per es. *continuamenti* in Restoro d'Arezzo e *primieramenti* nella *Pratica della mercatura*. Cfr. anche MELONI, pp. 362-364: *graciosamenti* doc. 5, p. 363 (2 occ.); *sollicitamenti* doc. 5, p. 364; *universalmenti* doc. 2, p. 362.

Da segnalare anche la preposizione *undi* (16v.2, 63v.23), attestata nell'antico campidanese.<sup>95</sup>

L'*u* in fine di parola, tratto noto del sardo<sup>96</sup> e del corso,<sup>97</sup> si trova nei seguenti esempi:<sup>98</sup> *alcunu* 12v.19 (ma *alcuno* 1r.4 etc., 882 ess.); *deffectu* 101v.20 (ma *deffecto* 82r.10 etc., 8 ess.); *dellu* 104r.7; *esu* "esso, egli" 93r.27; *depu* 21r.17;<sup>99</sup> *sollidu* 72v.26 (ma *solido* 129r.9 e *sollido* 72v.28); registro infine 2 occ. di *lu* articolo<sup>100</sup> («dipo *lu* suono dela canpana» 69v.31 e «pagare *lu* diricto» 72r.11) e una di *lu* pronome (27r.3).

La diffusione dell'oscillazione fra *-i* ed *-e*<sup>101</sup> induce a pensare a un riflesso sul piano grafico dell'incertezza degli scribi in Sardegna nell'impadronirsi del sistema toscano occidentale con i suoi esiti diversi delle vocali anteriori in posizione finale di parola (si vedano per es. i femminili plurali di 2ª classe in *-e*), piuttosto che a dei veri e propri sardismi come invece nel caso dei minoritari esempi con *-u* finale.<sup>102</sup> Per questo tratto, registrato in forme come *alcunu*, *deffectu*, *dellu*, *esu*, *depu*, *sollidu*, *lu* (articolo e pronome), si può istituire un confronto con *statu* e *modu* attestati nei tre capitoli in volgare di mano non pisana del *Breve del porto di Cagliari*, p. 1122 e p. 1123, con *salu* della *Carta de Logu di Cagliari*, cap. LXXXV e con le occorrenze di *affectu*, *Alfonసు*, *ayutu*, *allu*, *altu*, *campu*, *capitaneu*, *Castellu de Castru*,

<sup>95</sup> Cfr. GUARNERIO, p. 231.

<sup>96</sup> Cfr. WAGNER, *Fonetica*, pp. 69-74 e in particolare p. 70, dove lo studioso spiega: «Che l'epicentro di questi fenomeni sia stato il Meridione dell'Isola, si evince [...] dal precoce apparire delle uscite in *-i*, *-u* nella carta campidanese in alfabeto greco [...] mentre questi esiti non sono ancora completamente penetrati nei documenti antichi della zona attorno ad Oristano».

<sup>97</sup> Cfr. CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 278.

<sup>98</sup> Cfr. MELONI, pp. 363-364: *affectu* doc. 5, p. 363; *Alfonసు* doc. 6, p. 364; *ayutu* doc. 5, p. 363; *allu* doc. 5, p. 363; *altu* doc. 6, p. 364; *armentagiu* doc. 3, p. 362; *campu* doc. 3, p. 362, doc. 6, p. 364; *capitaneu* doc. 6, p. 364; *Castellu de Castru* doc. 6, p. 364; *delu* doc. 6, p. 364; *dictu* doc. 3, p. 362; *dilu* doc. 6, p. 364; *informadu* doc. 4, p. 363; *intimu* doc. 3, p. 362, *lu* doc. 6, p. 364; *maiu* doc. 3, p. 362; *multu* doc. 5, p. 363, doc. 6, p. 364; *nostru* doc. 6, p. 364; *podirusu* doc. 6, p. 364; *succursu* doc. 5, p. 363; *vicariu* doc. 5, p. 363.; vd. inoltre *salu* nella *Carta de Logu di Cagliari*, cap. LXXXV; infine *statu* e *modu* nei capitoli non pisani del *Breve del porto di Cagliari*, p. 1122 e p. 1123.

<sup>99</sup> La forma, attestata anche nel corso antico come nota CASTELLANI, *Gr. stor.*, pp. 278-289, è da confrontare con il sardo medievale *depus* (per cui si veda DES s.v. *depus*).

<sup>100</sup> L'articolo determinativo *lu*, attestato in sassarese e gallurese, è documentato anche in alcuni antichi testi corsi, come rileva CASTELLANI, *Gr. stor.*, pp. 278-279 (e si veda ora P. LARSON, *Una carta balanina del 1242*, in *Da riva a riva. Studi di lingua e letteratura italiana per Ornella Castellani Pollidori*, a cura di P. Manni e N. Maraschio, Firenze 2011, pp. 241-256, a p. 247); due occ. di *lu* si trovano nella *Carta de Logu di Cagliari*, cap. LXXXVIII (cfr. anche ATZORI, *Glossario*, s.v. *lu*).

<sup>101</sup> Secondo WAGNER, *Fonetica*, p. 70, nella parte meridionale dell'isola la *-e* finale si trasformò presto in una «*-i* rilassata» e la scrittura oscillante fra le due grafie (per es. nelle *Carte volgari*) dimostrerebbe «che questa *-i* [...] era molto vicina ad *-e*» (*ibid.*).

<sup>102</sup> Le finali *-u* costituiscono uno dei tratti conservativi del volgare sardo, attestate fin dai primi documenti giuridici: cfr. GUARNERIO, p. 218; vd. anche L. PETRUCCI, *Il problema delle Origini e i più antichi testi italiani*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, vol. 3, *Le altre lingue*, Torino 1994, pp. 5-73, a p. 58.

*delu, dilu, lu, multu, nostru, podirusu, succursu, vicariu* nelle lettere edite da MELONI, pp. 363-364.

In protonia è notevole *rignone* “rene delle bestie da macello” (73v.18, 78r.23), che si trova in questa forma esclusivamente nel *Breve* mentre altrove nel *Corpus TLIO* sono attestati *regnoni* (nell'emiliano *Atrovare del vivo e del morto*) e *rognoni* (nelle *Rime* di Sacchetti e nella *Bibbia volgare*); la forma si deve confrontare con il sassarese *riñóni* registrato da DES s.v. *rundzòne* (italiano *rognoni*).

Potrebbe essere dovuta a influsso sardo anche l'assimilazione vocalica regressiva in *balanci* “bilancie” di 73r.29 (cfr. ROHLFS, § 332) per la quale si rinvia a DES s.v. *balántsa*.

Fra i tratti rilevanti del consonantismo si registra l'affricata palatale sonora di *arangi* “arance” (75v.5), forma non altrimenti attestata nel *Corpus TLIO* e che si può verosimilmente ritenere di influsso sardo meridionale per l'analogia con il campidanese *aránġu*: DES s.v. *arántsu*, segnala infatti il campidanese *aránġu*, rilevando che la consonante sonora è propria di tutta la parte meridionale dell'isola.

È ascrivibile a betacismo di chiaro influsso sardo, in posizione iniziale di parola, *bitusto* “agnello di tre anni” 74r.2 (anche *vitusto* 73r.5; vd. *infra*). Come rilevato da WAGNER (*Fonetica*, p. 162) la Sardegna, fin dai documenti più antichi, mostra infatti «una spiccata predilezione per la b- iniziale al posto della v-». <sup>103</sup>

Il nesso iniziale latino FL- si conserva nell'isolato *flume* 73v.9 (altrove *fiume* 135r.12,15, 143v.20), correlato non a caso al toponimo sardo *Baratoli* (*flume di Baratoli*): in sardo *fl-* iniziale di parola è infatti conservato negli antichi testi (cfr. ATZORI, *Glossario*, s.v. *flumen* e WAGNER, *Fonetica*, p. 253).

Nota inoltre che il nesso secondario *cl* in posizione interna dopo *s* dà *sk* invece di *ski* in *mascho* (56r.15 etc., 6 ess.) accanto alla forma toscana *maschio* (60r.16 etc., 6 ess.). L'esito è normale nel sardo campidanese: cfr. *masku* citato da WAGNER, *Fonetica*, pp. 263 ss. <sup>104</sup>

Per quanto riguarda la palatalizzazione della nasale <sup>105</sup> nell'isolato *gragna* (74v.20) si osserverà che nel DES, s.v. *granu*, sono registrate forme sarde riconducibili a un latino volgare \**grania*. <sup>106</sup>

Fra i fenomeni generali la vicinanza al sardo si deve rilevare nel caso di *ombra-co* “ombracolo, tettoia, pergolato” (*ombrachi* 18r.17 etc., 6 ess.; *ombracho* 53r.25; *ombraco* 18r.21 etc., 4 ess.; *umbrachi* 62r.5,6; *umbraco* 63r.5; *unbraco* 48v.18,21),

<sup>103</sup> Sul betacismo sardo si veda G. LUPINU, *Latino epigrafico della Sardegna. Aspetti fonetici*, Nuoro 2000 (= *Officina linguistica*, 3), p. 52.

<sup>104</sup> Cfr. anche il calabrese *mascu* (ROHLFS, § 248).

<sup>105</sup> Il tratto ricorre anche in due voci del verbo *condannare*: vd. *infra*.

<sup>106</sup> In due località sarde, Tonara e Désulo, si conserva l'esito *ñ* (cfr. WAGNER, *Fonetica*, pp. 238-239).

lemma in cui di norma la sillaba finale si conserva nei testi del *Corpus TLIO*<sup>107</sup> e da confrontare con il sardo *umbrágu* (*DES* s.v. e *HWS*, pp. 20, 29), e di *berrina* “berlina” 58r.27 per l’assimilazione progressiva *-rl-* > *-rr-*.<sup>108</sup>

Per la morfologia nominale si notano il maschile singolare *interamene* “interiora degli animali” 68r.5 (accanto a *interame* di 74r.9,12 e *interami* di 2r.17), in cui si conserva, come tipicamente nel sardo, la terminazione in *-mene* dal neutro latino in *-MEN* (come osserva WAGNER, *La Lingua sarda*, p. 324)<sup>109</sup> e *fructura* “frutta” (66v.25), da confrontare con l’antico logudorese *fructora* e *fructura* attestati nel *Condaghe di San Pietro* (vd. WAGNER, *Flessione*, p. 103 e ROHLFS, § 370). Per quanto riguarda le forme *sardesca* 5r.5, *sardisca* 69v.9 e *sardisco* 59v.15, 69v.6, si noterà che esempi di aggettivi etnici del suddetto tipo nella lingua sarda sono elencati da Larson, secondo il quale essi non sarebbero prove «dell’origine latina della formazione di aggettivi di appartenenza in *-esco*», bensì italianismi «dovuti alla lunga presenza nell’isola di elementi genovesi e pisani»<sup>110</sup> (cfr. per es. *pisanischu* nella *CdLA*).

Si può spiegare come forma rafforzativa di matrice popolare l’isolato *tuctute* “tutte” di 70v.24 (cfr. ROHLFS, § 408 e MANNI, p. 390), notando peraltro un’analogia, oltre che con l’antico toscano *tututto*, anche con il sardo antico *tottotta*, attestato due volte nel *Condaghe di San Pietro*, come segnala WAGNER, *Flessione*, p. 130.

Fra le congiunzioni è particolarmente notevole il sardismo *nen*<sup>111</sup> “né” (sempre davanti a consonante:<sup>112</sup> «*nen* per sio carnale, *nen* per alcuna altra persona» 111v.23<sup>2</sup>; «*nen* vena, *né* monte» 116r.9; «*nen* servi *né* ancille» 126v.13; inoltre, ripetuto non espunto dopo *né*, 132v.8), attestato negli *Statuti di Sassari*<sup>113</sup> e ancora oggi vivo nei dialetti sardi centrali, interpretato da WAGNER (*DES* s.v. *nen*) come NEC con *-n* di NON. La congiunzione è significativamente attestata anche nel capitolo 157 degli *Statuti di Bosa*, dove si legge «tutore *nen* curatore» (p. 25).

<sup>107</sup> Si registrano le seguenti forme: *ombracoli* nel *Volgariz. di Valerio Massimo*; *ombracolo* nella *Bibbia volgare*; *ombraculi* nel *Volgariz. A dell’Arte d’Amare*; *umbraculi* nel *Volgariz. D dell’Arte d’Amare* e nella *Bibbia volgare*.

<sup>108</sup> Il passaggio di *-rl-* a *-rr-* «nel sardo campidanese» (oltre che in siciliano, pugliese settentrionale e - ma si tratterà di un abbaglio - senese antico) è registrato da BONFANTE, p. 206, secondo il quale il fenomeno «ebbe forse un tempo estensione più vasta». Si veda inoltre *TLIO*, s.v. *berlina*.

<sup>109</sup> Si veda in proposito anche WAGNER, *Flessione*, p. 101 e *HWS*, pp. 48-50.

<sup>110</sup> P. LARSON, *Preistoria dell’italiano -esco*, in «Archivio glottologico italiano», LXXV (1990), pp. 129-168, a pp. 163-164.

<sup>111</sup> I controesempi di *né* sono comunque nettamente maggioritari (1r.17 etc., 797 occ.). La forma *nen* “né” è piuttosto rara nel corpus *TLIO*: a parte nel nostro *Breve*, se ne trovano esempi solo nei *Sermoni subalpini* e nei siciliani *Libru de lu dialagu de sanctu Gregoriu e Epistula di lu nostru Signuri*.

<sup>112</sup> Un esempio dubbio (forse *non* ritoccato *nen*) si trova anche nel rubricario, c. 1r.28.

<sup>113</sup> Cfr., per es., il cap. VI: «*nen* etiam deu in alcuni casu se mandet imbassiatore ad alcuna parte insa isula de sardigna *nen* foras»; cfr. anche *Condaghe di San Nicola di Trullas*, p. 235, dove si nota che *nen* rispetto a *né* aveva nel sardo medievale «complessivamente un uso più largo», anche se forme senza *n* finale, pur non indicate nel *DES*, erano abbastanza diffuse.

Sono da segnalare, per quanto riguarda la morfologia verbale, le forme *porrecte* (12r.15), *porrecti* (12r.8), *porrecto* (10r.19,20, 10v.7), participi passati di *porgere*, abbastanza rare nel *Corpus TLIO*,<sup>114</sup> riconducibili a un sardo non documentato *porrectu*, antico participio passato di *porrere* “porgere” dal lat. PORRIGERE, sopravvissuto solo nel sostantivo logudorese *porrèta*, *apporrèta* “dono, sussidio, colletta, questua di beneficenza” (cfr. *DES* s.v. *porrere*).

Alla sfera dell'amministrazione e a quella della vita pastorale appartengono i sardismi lessicali rintracciati nel *Breve*.<sup>115</sup> Nel terzo libro, capitolo III (c. 69v) si ordina che «tucti habitaturi di Villa di Chiesa, così *terramagnesi* come sardi, stiano e siano ad una medesima ragione, et rispondano tucti al capitano ovvero rectori e iudice, non avendo pió *armentaio*, né *curatori*, né *magiore*».

I *terramagnesi*,<sup>116</sup> dal sardo *tèrra mánnà* “terra ferma, continente” (*DES* s.v. *tèrra*) erano gli “abitanti della penisola italiana”, così definiti in opposizione ai sardi (*TLIO* s.v. *terramagnese*); la *terra manna* è citata negli *Statuti di Sassari* (I.101 rubr., II.16), con i derivati *terramagnesos* (I.43, III.40 rubr.) e *terramangesu* (I.132, III.18, 40) e qualche esempio è offerto dalla *CdLA*: i singolari *terramangessu* (LIII.5), *terramangeso* (XCIV.1) e i plurali *teremengesus* (LXXXVIII.1,2), *terramangessos* (LXXIV.1).

L'*armentaio* (69v.4), letteralmente “guardiano di armenti” (*TLIO* s.v. *armentario*), era nell'antico sardo molto di più di un semplice pastore, ovvero un “amministratore superiore”; *DES* s.v. *armentáriu* (log. ant., frequentissimo nei documenti antichi)<sup>117</sup> lo definisce un “amministratore delle grandi proprietà pubbliche e private”, «termine che in origine dovette designare un semplice custode di armenti». In Sardegna, come spiega Giulio Paulis,<sup>118</sup> il camerlengo dello Stato, funzionario più elevato del giudicato preposto all'amministrazione patrimoniale, si chiamava *armentariu de rennu*, propriamente “pastore di armenti”, in forza dell'esperienza della cultura agropastorale, predominante in un'epoca a carattere curten-

<sup>114</sup> Trovo attestazioni di forme simili nel *Costituto del comune di Siena volg.*, nello *Stat. di Perugia* e nello *Statuto dei vinattieri*. Si nota inoltre la 2ª pers. *porrestiti*, attestato varie volte nelle carte 64r e 64v di *Un libro d'abaco pisano* (in BOCCHI, pp. 30-31).

<sup>115</sup> Per il termine *dorgomena* (IV 13,17,18,24,27<sup>2</sup>) ovvero il “fosso o scavo praticato in relazione all'attività estrattiva” (*TLIO* s.v.), si potrebbe pensare a un confronto con il logudorese *dragonèra* “vena d'acqua sotterranea” (*DES* s.v.) o con il logudorese *tragonàja* “acqua che scorre sotto” (SPANÒ s.v.), ma, considerato l'ambito d'uso tecnico-minerario, andrà tenuta presente anche l'ipotesi di una derivazione «forse da *durchkommen*» (N. CACCIAGLIA, *Nella Miniera dell'Inferno. Considerazioni sul canto VII e sulle Malebolge*, in «Linguistica e Letteratura» XXVII, 1-2 (2002), pp. 39-58, a p. 54) o dal medio alto tedesco *dôrkômen* (W. SCHÖENBERGER, *Le parole di origine tedesca nel 'Breve di Villa di Chiesa'*, in *Miscellanea di studi socio-linguistici*, Studi dell'Istituto linguistico, Facoltà di Economia e Commercio, Università degli Studi di Firenze, Miscellanea IV, Firenze 1988, a p. 154) con il significato di “galleria di collegamento, trasversale”.

<sup>116</sup> Ecco gli esempi nel *Breve*: *terramagnese* 14r.16, 52r.7; *terramagnesi* 69r.25, 69v.2.

<sup>117</sup> Si vedano, a titolo di esempio, le occorrenze del termine offerte dalla *CdLA* (al cui glossario, s.v. *armentargiu*, si rinvia).

<sup>118</sup> G. PAULIS, *Studi sul sardo medioevale*, Nuoro 1997 (= *Officina linguistica* 1), alle pp. 66 e 68.

se come quella tardoantica e altogiudiciale; si veda inoltre *DEI* s.v. *armentiere* “guardiano di animali grossi”, «voce di provenienza settentrionale dal lat. *armentarius* agg. passato nell’a. sardo ad *armentarzu* col significato di ‘amministratore superiore’».

Il *curatore*, oltre ad avere la comune accezione di “chi esercita la potestà di un minorene, procuratore, rappresentante” (11v.26, etc., 11 ess.) indicava nella Sardegna medievale un “funzionario regio a capo della *curadorìa*” (69v.4) ovvero un magistrato giuridico e amministrativo (*DES* s.v. *curatore*) che rappresentava il giudice nelle singole regioni (*kuratorías*) governando in suo nome. Si veda per es. il termine attestato nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (ma per un quadro esauritivo delle numerose occorrenze in documenti sardi medievali si rinvia ad ATZORI, *Glossario*, s.v. *curadore* e *curatoria*).

Anche il *magiore* (69v.5) era un funzionario sardo, definito da Wagner (*DES* s.v. *maiore*) come portatore di un titolo comune nella Sardegna medievale, «unico e solo a significare la preminenza assunta da una carica sui suoi dipendenti»; cfr. per es. *maiore* nel *Condaghe di San Nicola di Trullas*, glossato (p. 227) «preposto d’ufficio ad una amministrazione pubblica o ad un ramo di questa».

Può essere considerato un sardismo anche *cupa* (100r.1), dal latino *CUPA*(M) [“botte”], ovvero la “copertura fatta di stuoie (a forma appunto di botte) posta entro le sponde di un carro per proteggerlo dal calore” per cui si rinvia a *DES* s.v. *kúpa* (la voce, nel secondo significato, è del Campidano;<sup>119</sup> si veda anche il precedente *LLS*, p. 71, con illustrazione).

D’origine sarda sono poi alcuni nomi legati non casualmente all’ambito d’uso pastorale (animali e loro custodi)<sup>120</sup>: è il caso di *molente* “asino” (*molenti* 144r.1,7; *mulentì* 51r.24; BAUDI, col. CLVI, *DES* s.v. *mòlere*, *REW* 5642 *molere*; inoltre *molènti* AIS 1066), da cui deriva *molentaio* (103v.9, 123v.12, 125r.3; *molentaro* 76r.13; *molentari* 1r.18 etc., 22 ess.; *molentarii* 123v.15; *mulentari* 76r.7, 132v.2; *mulintari* 3v.14 etc., 6 ess.; cfr. BAUDI, col. CLVI) “guidatore d’asino” e di *pratargio* “guardiano del pascolo”<sup>121</sup> (41r.17; cfr. il sardo *padrargio* registrato da *DES* s.v. *prátu*) in cui si rileva peraltro l’esito *-argio* da *-ARIUM* tipico del campidanese osservabile anche nel toponimo *Villamassargia*, in sardo *Biḍḍamassárġa*, da *VILLA MASSARIA*.

<sup>119</sup> Cfr. anche *cuba* “botte” (di vino) nella *CdLA* (cap. CXXVI.1).

<sup>120</sup> Si tratta di termini documentati nel *Corpus TLIO* solo dal *Breve*: è sottinteso il rinvio alle rispettive voci.

<sup>121</sup> Nella *CdLA* il *pardarju* (vd. glossario, s.v.), «giurato del prato comunale», aveva il compito di catturare o macellare il bestiame «colto a pascolare abusivamente, con le connesse funzioni giudiziarie e sanzionatorie».

Termini della tassonomia popolare per l'allevamento del bestiame quali il già menzionato *vitusto* “agnello di tre anni”<sup>122</sup> (*bitusto* 74r.2; *vitusto* 73r.5; cfr. *DES* s.v. *vetústu*, -a), *saccaione* “agnello di un anno” (*sacchaione* 73r.5, 74r.2; cfr. *DES* s.v. *sakkáyu* e *AIS*, c. 1068 Cp. «Pecora di un anno»)<sup>123</sup> e *sementoso* “agnello giovane” (73r.6, 74r.2; cfr. *DES* s.v. *semertósu*)<sup>124</sup> sono impiegati nella Sardegna odierna e dai pastori sardi immigrati negli anni Sessanta nel Valdarno, nei poderi abbandonati dalla mezzadria toscana che lasciò l'attività agricola per le aziende artigianali e le industrie di più recente sviluppo.<sup>125</sup>

### 3. Altri caratteri divergenti dal toscano occidentale.

Per altri caratteri non esclusivi del *Breve* si è notata la divergenza dall'area toscano occidentale.

Forme non anafonetiche quali *adgioncti* (22v.19), *adgionti* (43r.18), *adgionto* (42v.9 etc., 11 ess.), *agionti* (21r.9, 44r.29, 104v.22), *agionto* (18r.10, 19r.11, 48v.30), *giongere* (14r.4) e i sostantivi *gionte* “aggiunte” (23r.23), *ponta* “punta” (136v.1), *ponte* “punte” (136v.1) sono attestati prevalentemente in testi medievali d'area senese<sup>126</sup> o comunque solitamente non in toscano occidentale; segnale a parte il

<sup>122</sup> Va osservato che l'origine di *vitusto*, dal lat. VETUSTUS, è la stessa di *bedusta* “terreno incolto” (*GDT* s.v. *bedusta*); cfr. anche *bitusta* in *ALS* 4291 «capra di due anni».

<sup>123</sup> Nel *DES*, s.v. *sakkáyu*, -a, si ricorda l'ipotesi etimologica proposta in *LLS* 106 da *sákk* “sacco” sulla base delle indicazioni fornite a Wagner dagli informatori secondo cui il termine si applica a pecore e capre «che incominciano ad essere gravide», ma si ripropone con maggiore convinzione l'ivi già accennato confronto con il catalano *sagall*. Anche Joan Corominas nel suo *DCEC* IV, 1. c. si dichiara convinto dell'origine catalana delle voci sarde (cfr. anche *segall*, *segalla* in *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, per J. COROMINES, amb la colaboració de Joseph Gulsoy i Max Chaner i l'auxili tècnic de Carles Duarte i Àngel Satué, Barcelona 1990-1993) ma la datazione del *Breve* (non citato da Wagner né da Corominas) e il fatto che si tratta di un termine della pastorizia sembrerebbero parlare per l'autoctonia di *sakkáyu*. Il doppio -kk- «si può spiegare come effetto della pronuncia gagliarda del sardo» o, «come ammette anche lo studioso catalano, per l'ingerenza dell'idea di *sákk*» (*DES* s.v. *sakkáyu*, -a, p. 374). L'origine è «con certezza da *sakaila* sp. ‘matanza’, *sekail* ‘(bestia) magra’» secondo E. BLASCO FERRER, *Il sostrato paleosardo: fine d'un rebus*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 127 (2011), pp. 63-110, a p. 78, nota 28.

<sup>124</sup> Sull'etimo SEMEL TONSUM, proposto da SPANO s.v. *sementòsu* “agnello di due anni” e inizialmente accolto da Wagner, quest'ultimo si è ricreduto, ritenendo più verosimile una derivazione da SEMENTIS in ragione della funzione sessuale attribuita a tali agnelli o capretti dagli informatori isolani intervistati: «a Fonni mi fu spiegato come ‘agnello già prolifico’, nel Campidano *sementúsa brimáza* è la pecora che ha figliato per la prima volta, *sementúsa vidósta* quella che ha figliato tre volte» (*DES* s.v. *semertósu*, -ósa, p. 403); cfr. anche *AIS*, c. 1068 Cp. «Pecora di due anni»; inoltre *sementusa* in *ALS* 4290 «pecora di due anni».

<sup>125</sup> Cfr. P. MAFFEI BELLUCCI - P. SANTORU, *Toscana e immigrati sardi. Un'esperienza metodologica*, in «Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano», 1 (1984), pp. 93-155, alle pp. 103 e 132.

<sup>126</sup> Cfr. l'antroponimo *Gionta*, diminutivo di *Buonagionta*, nel *Libro di Mattasalà* (testo senese degli anni 1233-43; l'esempio è segnalato da CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 354). L'argomento dell'anafonesi in toscano occidentale è stato recentemente discusso da FRANCESCHINI, *Note sull'anafonesi*, pp. 266-267, che ritiene ragionevole «assumere la presenza minoritaria di forme con /o/ davanti a /ng/ <NG/, /nt/ <N(C)T/ come un aspetto della situazione toscano-occidentale dal Due al Cinquecento». Di parere diverso Castellani, secondo il

*dilongo* di 18r.26 che si confronta bene con il campidanese (e logudorese) *longu* (cfr. *DES* s.v. *lónqu*).

Interessanti le due occorrenze di *paravula*<sup>127</sup> 94v.25, 98v.13 (accanto al pisano *paraula*,<sup>128</sup> 2v.17 etc., 49 ess., *paraule* 1r.1 etc., 5 ess.: cfr. § 1.4.1.), forma significativamente attestata due volte anche in un testo corso del 1364 studiato da Larson (LARSON, *Note*, p. 327).

Accanto al suffisso *-evile*, esito toscano occidentale della terminazione *-ĭBĭLIS* con una *i* postonica non influenzata dal consonantismo)<sup>129</sup> si trovano numerosi esempi del concorrente *-evele*, caratteristico invece della Toscana orientale<sup>130</sup> e dell'Italia mediana.<sup>131</sup>

Resta isolata e pertanto di scarso rilievo la forma *fimina* (66r.1, ma *femmena* 18v.26, *femmine* 2r.3, 56r.18), attestata nel *Corpus TLIO* esclusivamente in testi di area siciliana e senza paralleli in sardo. Rinvia foneticamente all'area meridionale anche l'unica occorrenza di *tempagno* "timpano, coperchio e fondo di un barile"<sup>132</sup> di 76r.19 (da *TYMPANIUM*).

In protonia è notevole il fenomeno del passaggio di *-ar-* > *-er-* > *-ir-* in forme verbali come *piglirà* (34r.25; si notino anche: *accusirà* 68r.22, *andirà* 27r.14, *andiranno* 60r.7, *bisogniranno* 30r.24,26, *chiamiranno* 23v.25, 96r.28, *cominciranno* 71v.18, *dinonciiranno* 143r.7, *emendiranno* 23r.15, *ordinirà* 59r.18, *ordiniranno* 57r.20, *paghiranno* 139r.10, *scandiglranno* 39v.21, *tagliranno* 98v.6, *troviranno* 24v.3, *vachirà* 27v.8). Lo sviluppo è regolare in Toscana orientale e nell'Umbria settentrionale, ma sembra improbabile nel *Breve* un influsso da tali aree.

Sorprende anche la conservazione della vocale atona (*a* od *e*) fra occlusiva e *-r-* nelle voci di *comperare* e nel sostantivo *comperatore*, contrariamente a quanto os-

quale il fenomeno non ha in toscano occidentale caratteri diversi da quelli del fiorentino (A. CASTELLANI, *Capitoli d'un'introduzione alla Grammatica storica italiana. V: Le varietà toscane nel medioevo*, in «Studi Linguistici Italiani», XVI (1990), pp. 155-222 e XVIII (1992), pp. 72-118 [p. 91 e p. 103]). Si veda in merito alla questione anche MANNI, pp. 46-47.

<sup>127</sup> Il tipo *paravola*, estraneo a pisano e lucchese, è proprio dell'area senese-aretina e attestato anche nel sangimignanese più antico (cfr. *Testi pratesi*, p. 44 e bibliografia ivi indicata).

<sup>128</sup> Si noti però che *paráula* è anche campidanese e logudorese (cfr. *DES* s.v. *parágula*).

<sup>129</sup> Cfr. CASTELLANI, *Mil.*, p. 347, LIMENTANI, p. 45, DARDANO, p. 58, CRESPO, p. 31, SESSA<sup>1</sup>, p. 104, CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 294, MANNI, p. 42.

<sup>130</sup> Cfr. CORVETTO, p. 114.

<sup>131</sup> Per gli esempi vd. *supra*, nota 17.

<sup>132</sup> Il tipo *timpàgno* è «presente in tutto il Mezzogiorno salvo varianti fonetiche» (F. FRANCESCHINI, *Commenti danteschi e geografia linguistica*, in *Italica Matritensia*. Atti del IV Convegno SILFI (Madrid 27-29 giugno 1996), a cura di M.T. Navarro Salazar, Firenze 1998, pp. 213-231, a p. 224); vd. inoltre ID., *I volgari nelle Glose mediolatine di Guido da Pisa*, in *Studi di Filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, a cura di P.G. Beltrami, M.G. Capusso, F. Cigni, S. Vatteroni, Pisa 2006, tomo I, pp. 601-638, a p. 623.



servabile in pisano e lucchese antichi, dove prevale la tendenza alla sincope:<sup>133</sup> *comparatore* (16v.1, 30r.22), *comparatori* (61v.12), *comperatore* (76v.20,22, 90r.28), *comperatori* (80r.4), *comparano* (39v.16, 131v.6), *comparare* (101r.7), *comparata* (76r.12), *comparatore* (16r.23, 16v.5), *conparrà* (80v.5), *conperare* (31r.20, 42r.15, 42v.7), *conperari* (75v.4), *conperatori* (80r.15). Mancano forme sincopate nel nostro Breve, a differenza di testi pisani dove si nota generalmente una tendenza alla caduta di vocali fra occlusiva e *r* oppure un'oscillazione.<sup>134</sup>

La *e* si conserva anche in: *adoperare* (38r.10), *doverà* (36v.2), *doveranno* (38r.11), *doverebbe* (56v.16, 93r.8), *opera* (26v.20, 43v.22, 98v.25; si noti invece la chiusura di *e* in *i* in *opira* 27r.29, 27v.26), *operaio* (26r.9), *operare* (5r.8 etc., 7 ess.), *poterà* (104r.13), *poteranno* (41r.13, 108v.4), *poterano* (76r.18), *poterebbe* (131r.27, 139v.13, 146v.17, ma *potrebbe* 100v.3), *poterebino* (139v.12), *vespero* (6v.13, 7v.1). La sincope si trova invece in *aprire* 135v.17; *aprisse* 135v.14; *aprissono* 135v.5.

La forma *atre* (39v.2), isolata e quindi forse attribuibile a un errore del copista, non è preceduta dall'articolo determinativo («poi *atre*») e non può pertanto essere giustificata da un fenomeno di dissimilazione.<sup>135</sup>

Non è attestata la velarizzazione di *l* preconsonantica che costituisce una caratteristica del pisano e del lucchese:<sup>136</sup> davanti a consonante dentale *l* si conserva infatti senza eccezioni in forme come *altare* (27v.26), *altessa* (18v.9), *alti* (18v.1,6), *alto* (119r.27, 138r.16), *altra* (1v.2 etc., 216 ess.), *altra mente* (118r.21), *altramente* (7v.10 etc., 24 ess.), *altramenti* (12r.19, 124r.27, 124v.7), *altre* (2v.30 etc., 83 ess.), *altretanto* (40r.25, 123v.12), *altri* (2r.4 etc., 91 ess.), *altrimente* (84r.2), *altro* (1r.28 etc., 245 ess.), *altrui* (1r.1 etc., 74 ess.), *ltri* (111r.17).

La forma assimilata *ancuno* (95v.8), che ricorda il calabrese *ancunu* registrato da ROHLFS, § 497, è presente anche nella *Leggenda Aurea pisana* della fine del XIII sec., testo attualmente incluso nel *Corpus TLIO aggiuntivo*.

<sup>133</sup> Non tengo conto, nell'elencare questi ess., delle forme abbreviate sciolte di volta in volta con *-(ar)-* o *-(er)-* a seconda della forma piena prevalente.

<sup>134</sup> In fiorentino la vocale posta fra consonante e *r* non è solitamente sincopata in *comperare* e parole affini (cfr. CASTELLANI, *Stat. Ol.*, pp. 74-75 e A. STUSSI, *Lingua*, in *Lessico critico decameroniano*, a cura di R. Bragantini e P.M. Forni, Torino 1995, pp. 192-221, a p. 199). Viceversa la sincope in queste voci è tipica del toscano occidentale: BALDELLI, p. 78, include fra i caratteri occidentali la «sincope vocalica dinanzi a *r* molto più estesa che nel fiorentino» e MANNI, p. 43, annovera fra i tratti caratteristici di pisano e lucchese la tendenza alla sincope «nelle voci di *comperare*, *operare* (coi relativi sostantivi)». Si vedano inoltre CASTELLANI, *Mil.*, pp. 350-351; DARDANO, p. 59; TAVONI, pp. 836-839; SESSA<sup>1</sup>, pp. 109-111; CASTELLANI, *Testi volt.*, p. 35; CASTELLANI, *Gr. stor.*, p. 311.

<sup>135</sup> Cfr. E. POPPE, *Tosc. l'atro «l'altro»; sardo at(t)eru*, in «Lingua nostra», XXIV (1963), pp. 97-100.

<sup>136</sup> Cfr. CASTELLANI, *Mil.*, p. 362, LIMENTANI, p. 49, DARDANO, p. 47, CRESPO, pp. 39-40, CASTELLANI, *Testi volt.*, p. 37, CASTELLANI, *Gr. stor.*, pp. 298-300, GHIGNOLI-LARSON, p. 390, MANNI, p. 42; si conoscono tuttavia altri esempi pisani di mancata velarizzazione di *l* implicata, per es. nel *Breve dell'arte della lana* (SESSA<sup>1</sup>, p. 119) e in *Un libro d'abaco pisano* (BOCCHI, p. 186).

Parallelamente alla forma *gragna* “grana” (di cui si è già detto) si individuano le forme *condagnare* (7v.7) e *condagnato* (18r.8), con una palatalizzazione della nasale che non trova giustificazione etimologica né riscontri in sardo, tratto rintracciabile nel *Corpus TLIO* solo in testi lombardi.<sup>137</sup>

Non sono infine attestati casi di sostantivi o aggettivi con singolare in *-i* derivanti da basi in *-EX, -ICIS* (del tipo *giudici*) frequenti, anche se non costanti, nei testi pisani e lucchesi: trovo solo esempi di *iudice* (5r.4 e *passim*, 224 ess.).

#### 4. Un pisano coloniale?

Concludendo, possiamo quindi parlare per la lingua del *Breve* di un ‘pisano coloniale’, sul modello del veneziano *de là da mar* studiato da Gianfranco Folena? Per ‘lingua coloniale’ Folena intende

quel complesso di fenomeni che accompagnano il trasferimento di una comunità da un habitat naturale, da una madrepatria [...] in un habitat nuovo e separato, distante nello spazio e comunicante a distanza con la base di partenza, talora a lungo separato da essa o con comunicazioni rare, in stretto contatto d'altronde col nuovo ambiente che lo circonda: in questo processo un riassetamento o un cambio linguistico potrà verificarsi nel tessuto «trapiantato» o in quello ricevente o in entrambi.<sup>138</sup>

In effetti nel *Breve* si sono rintracciati da un lato sardismi lessicali e fonetici, dall'altro toscanismi come *moccobello* (diffusamente trattato alla fine del § 1). La dominazione pisana nella Sardegna meridionale ebbe, come è noto, un ruolo fondamentale nel processo di diversificazione fra la varietà campidanese e quella logudorese diffusa nella zona settentrionale (cfr. CORVETTO, p. 4). L'influenza lessicale del toscano è stata rilevata fin dai primi documenti redatti in volgare sardo, ovvero in testi come le *Carte volgari*, gli *Statuti di Sassari* e di *Castelsardo*, i condaghi di *Santa Maria di Bonacardo*, di *San Nicola di Trullas* e *San Pietro di Silki* (CORVETTO, pp. 29-30), attestanti numerosi prestiti lessicali che appartengono spesso all'ambito commerciale, come *muccubellu*, *stasire* “sequestrare” e *stasina* “sequestro”, *feu* “feudo” etc.

<sup>137</sup> Includendo nello spoglio anche le forme palatalizzate di *dannare* e *danno*, diverse occorrenze sono offerte dai *Volgari* di Bonvesin (*condagnadha, condagnai, condagnao, condagnar, dagna, dagnai, dagni, dagno*) e un esempio di *dagno* dal *De Cruce* dello stesso autore; trovo inoltre *dagnio* in Pietro da Bescapè, *dagno* nella *Disputatio roxe et viole, condemgnadi, dangnadi e dangnado* nell'*Elucidario*; diversi esempi sono offerti anche dalla *Parafr. pav. del Neminem laedi* (*dagni, dagnio, dagno*); cfr. infine *chondangniagioni* nel fiorentino *Libro vermiglio*.

<sup>138</sup> FOLENA, p. 366 (fra le situazioni del genere nell'Europa medievale romanza lo studioso annovera le colonie genovesi e catalane in Sardegna).

Alla conservatività caratteristica delle lingue coloniali (perché una comunità separata può ricevere in ritardo innovazioni dalla madrepatria cui resta nostalgicamente legata proprio attraverso la lingua materna) si oppongono peraltro spinte innovative provenienti dal nuovo mondo circostante soprattutto nel lessico che «non solo attraverso prestiti esterni, ma anche nell'evoluzione semantica interna, è sottoposto all'azione innovativa di queste correnti centripete» (FOLENA, p. 368) e traducibili in fenomeni di estensione semantica, specializzazione tecnica, acculturazione. Il settore in cui le influenze linguistiche esterne alla base toscano occidentale sono nel *Breve* più evidenti resta senz'altro proprio quello lessicale. Mentre la componente germanica, come si è accennato, è limitata al settore dei tecnicismi minerari, i sardismi rintracciati appartengono all'ambito d'uso della pastorizia, della vita quotidiana o dell'antica amministrazione di Villa di Chiesa e sono specifici del nostro testo nel panorama degli antichi volgari italiani, con paralleli in testi sardi coevi e continuatisi in certi casi fino a epoca moderna.

Se quindi la veste fono-morfologica appare per numerosi tratti non dissimile da quella dei documenti coevi di area toscano occidentale e pisana, il tessuto linguistico complessivo del testo, in particolare gli aspetti fonetici ascrivibili a influsso sardo-campidanese, induce tuttavia a ritenere quantomeno plausibile l'ipotesi che la lingua del *Breve* possa essere etichettata come 'lingua coloniale'. Quel che è certo è che essa riflette una stratificazione di influssi che concorrono a delinearne la peculiare complessità: come ha ben osservato Antonietta Dettori, a proposito del peso che ebbero nel Campidano e Logudoro l'influsso politico-culturale pisano e in area arborense e sassarese i rapporti con Genova:

Le situazioni di contatto linguistico che si determinarono furono alla base di interferenze e influssi, anche se non si generalizzarono situazioni di dominanza delle varietà esterne, tipiche di realtà coloniali, al di fuori di aree circoscritte, quali probabilmente l'Iglesiente minerario, il circuito urbano cagliaritano e qualcuno dei centri d'origine signorile della Gallura e del Logudoro.<sup>139</sup>

Testo importante per la storia economica e giuridica della Sardegna, il *Breve di Villa di Chiesa* si rivela quindi un documento di grande interesse anche da un punto di vista, quello della lingua, sinora trascurato.

<sup>139</sup> A. DETTORI, *Sardegna*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, vol. 3, *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 432-489, a p. 442.

## Bibliografia

*Testi citati in forma abbreviata*

*Atrovare del vivo e del morto* = *Atrovare del vivo e del morto in Cantari antichi*, a cura di D. De Robertis, in «Studi di filologia italiana», XXVIII (1970), pp. 67-175.

*Bandi lucchesi* = *Bandi lucchesi del secolo decimoquarto tratti dai registri del R. Archivio di Stato in Lucca*, per cura di S. Bongi, Bologna 1863, pp. 1-214.

*Bibbia volgare* = *La Bibbia volgare secondo la rara edizione del I di ottobre MCCCCLXXI*, a cura di C. Negroni, Bologna 1885.

*Breve de' Mercatanti* = *Breve dei consoli della Corte dell'Ordine de' Mercatanti dell'anno MCCCXXI*, in *Statuti inediti*, vol. III, Firenze 1857, pp. 171-344.

*Breve del Pop. di Pisa* = *Breve del Popolo e delle Compagne del Comune di Pisa*, in *Statuti inediti*, vol. II, Firenze 1870, pp. 443-449, 451-641.

*Breve del porto di Cagliari* = *Breve del porto di Cagliari compilato nel MCCCXVIII*, in *Statuti inediti*, vol. II, Firenze 1870, pp. 1083-1131.

*Breve dell'ordine del mare* = *Breve dell'ordine del mare di Pisa e Ordinamenti aggiunti*, in *Statuti inediti*, vol. III, Firenze 1857, pp. 455-612.

*Breve Pellariorum* = *Breve Pellariorum de Ponte Novo* in *Statuti inediti*, vol. III, Firenze 1857, pp. 979-989.

*Carta de Logu di Cagliari* = M. TANGHERONI, *La Carta de Logu del giudicato di Cagliari. Studio ed edizione di alcuni suoi capitoli*, in *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*, a cura di I. Birocchi e A. Mattone, Roma-Bari 2004, pp. 204-236.

*Carte volgari* = *Carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. Testi campidanesei dei secoli XI-XIII*, a cura di A. Solmi, Firenze 1905, in «Archivio Storico Italiano», V, 35 (1905), pp. 273-330, 36 (1905), pp. 1-65.

*CdLA* = *Carta de Logu dell'Arborea. Nuova edizione critica secondo il manoscritto di Cagliari (BUC 211). Con traduzione italiana*, a cura di G. Lupinu, Oristano 2010.

*Commento all'Arte d'Amare (Volgarizz. A)* = *Commento all'Arte d'Amare di Ovidio (Volgarizzamento A)*, in *I volgarizzamenti trecenteschi dell'«Ars amandi» e dei «Remedia amoris»*, a cura di V. Lippi Bigazzi, Firenze 1987, vol. II, pp. 561-612.

*Condaghe di San Nicola di Trullas* = *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, a cura di P. Mercì, Sassari 1992.

*Condaghe di San Pietro* = *Il Condaghe di San Pietro di Silki* - testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII, a cura di G. Bonazzi, Sassari-Cagliari 1900.

*Costituto del comune di Siena volg.* = *Il Costituto del comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*, a cura di A. Lisini, Siena 1903.

*Costituzioni Egidiane* = P. COLLIVA, *Il Cardinale Alborno, lo Stato della Chiesa, le "Constitutiones Aegidianae" (1353-1357) con in appendice il testo volgare delle Costituzioni di Fano dal ms. Vat. Lat. 3939*, Bologna 1977.

*Cronaca aquilana* = *Cronaca aquilana rimata di Buccio di Ranallo di Popplito di Aquila*, a cura di V. De Bartholomaeis, Roma 1907.

*Cronichetta lucch.* = S. BONGI, *Antica cronichetta volgare lucchese*, in «Atti dell'Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti», XXVI (1893), pp. 215-254.

*De Cruce* = Bonvesin da la Riva, *De Cruce*, a cura di S. Isella Brusamolino, Milano 1979.

*Disputatio roxe et viole* = L. BIÀDENE, *Contrasto della rosa e della viola*, in «Studi di filologia romanza», VII (1899), pp. 99-131.

*Elucidario* = *L'Elucidario. Volgarizzamento in antico milanese dell'"Elucidarium" di Onorio Augustodunense*, a cura di M. Degli Innocenti, Padova 1984.

*Epistula di lu Nostru Signuri* = V. CRAPISI, *La Epistula di lu Nostru Signuri*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», IV (1956), pp. 60-115.

*Francesco da Buti* = *Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a cura di C. Giannini, Pisa 1858-1862.

*Ingiurie lucchesi* = *Ingiurie, impropri, contumelie ecc. Saggio di lingua parlata del Trecento cavato dai libri criminali di Lucca per opera di Salvatore Bongi*, a cura di D. Marcheschi, Lucca 1983.

*Leggenda Aurea pisana* = F. CIGNI, *Un volgarizzamento pisano dalla Leggenda Aurea di Iacopo da Varazze (Ms. Tours, Bibliothèque municipale, N. 1008)*, in «Studi mediolatini e volgari», LI (2005), pp. 59-129.

*Libro dei Mugnai* = *Libro dei Mugnai e dei Socci dello Spedale dell'Alpi in Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di P. Manni, Firenze 1990, pp. 166-189.

*Libro de la destructione de Troya* = *Libro de la destructione de Troya, volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*, a cura di N. De Blasi, Roma 1986.

*Libro di Mattasalà* = *Libro di Mattasalà di Spinello (1233-1243)*, a cura di A. Castellani [edizione nel *Corpus TLIO*].

*Libro memoriale* = *Il Libro memoriale di Donato. Testo in volgare lucchese della fine del Duecento*, a cura di P. Paradisi, Lucca 1989.

*Libro vermiglio* = *Il Libro Vermiglio di Iacopo Girolami, Filippo Corbizzi e Tommaso Corbizzi*, a cura di M. Chiaudano, Torino 1963.

*Libru de lu dialagu de sanctu Gregoriu* = S. SANTANGELO, *Libru de lu Dialagu de Sanctu Gregoriu traslatatu pir frati Iohanni Campulu de Missina*, Palermo 1933.

*Microzibaldone pis.* = A. DONADELLO, *Sul ms. 1127 della Biblioteca Universitaria di Padova: i testi annessi al Lucidario*, in *Studi di filologia romanza e italiana offerti a Gianfranco Foglietta dagli allievi padovani*, Modena 1980, pp. 193-209.

*Parafr. pav. del Neminem laedi* = *Parafrasi pavese del "Neminem laedi nisi a se ipso" di San Giovanni Grisostomo*, a cura di A. Stella e A. Minisci [edizione in corso di stampa, nel *Corpus TLIO*].

Pietro da Bescapè = *Die Reimpredigt des Pietro da Barsegapè. Kritischer Text mit Einleitung, Grammatik und Glossar*, herausgegeben von E. Keller, Frauenfeld 1901, pp. 33-71.

*Pratica della mercatura* = F. Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, edited by A. Evans, Cambridge 1936.

Restoro d'Arezzo = Restoro d'Arezzo, *La composizione del mondo colle sue cascioni*, a cura di A. Morino, Firenze 1976.

*Rime di Sacchetti* = Franco Sacchetti, *Il libro delle rime*, a cura di F. Brambilla Ageno, Firenze-Melbourne 1990.

*Sermoni subalpini* = W. BABILAS, *Untersuchungen zu den Sermoni subalpini*, München 1968.

*Stat. di Perugia* = *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, a cura di M. Salem Elsheikh, Perugia 2000.

*Statuti di Bosa* = G. TODDE, *Alcuni capitoli degli Statuti di Bosa*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 2 (1976), pp. 21-26.

*Statuti di Sassari* = P.E. GUARNERIO, *Gli Statuti della Repubblica Sassarese, testo logudorese del secolo XIV, nuovamente edito d'in sul codice*, in «Archivio Glottologico Italiano», XIII (1892-1894), pp. 1-124.

*Statuti inediti* = *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, a cura di F. Bonaini, Firenze 1857.

*Statuto dei vinattieri* = *Statuti delle Arti dei fornai e dei vinattieri di Firenze*, a cura di F. Morandini, Firenze 1956, pp. 49-172.

*Volgari di Bonvesin* = *Le opere volgari di Bonvesin da la Riva*, a cura di G. Contini, Roma 1941.

*Volgariz. A dell'Arte d'Amare* = *Arte d'Amare di Ovidio volgarizzata (Volgarizzamento A)* in *I volgarizzamenti trecenteschi dell'«Ars amandi» e dei «Remedia amoris»*, a cura di V. Lippi Bigazzi, Firenze 1987, vol. II, pp. 561-612.

*Volgariz. D dell'Arte d'Amare* = *Arte d'Amare di Ovidio volgarizzata (Volgarizzamento D)*, in *I volgarizzamenti trecenteschi dell'«Ars amandi» e dei «Remedia amoris»*, a cura di V. Lippi Bigazzi, Firenze 1987, vol. I, pp. 473-550.

*Volgariz. di Valerio Massimo* = *Un Volgarizzamento inedito di Valerio Massimo*, a cura di V. Lippi Bigazzi, Firenze 1996, pp. 1-70.

#### *Studi citati in forma abbreviata*

AIS = K. JABERG - J. IUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen 1928-1940.

ALS = *Saggio di un atlante linguistico della Sardegna*, a cura di B. Terracini e T. Franceschi, Torino 1964.

ATZORI, *Glossario* = M.T. ATZORI, *Glossario di sardo antico*, Modena 1975.

BALDELLI = I. BALDELLI, *Di un volgarizzamento pisano della "Practica Geometrie"*, in «Rivista di cultura classica e medioevale», VII (1965), pp. 74-92.

BAUDI = *Codice diplomatico di Villa di Chiesa in Sardigna*, raccolto, pubblicato ed annotato da C. Baudi di Vesme (pubblicazione postuma), Torino 1877 (ed. anastatica con saggio introduttivo a cura di B. Fois, Cagliari 1997 [da cui si cita]); edito anche col titolo *Codex Diplomaticus Ecclesiensis nei Historia Patriae Monumenta*, edita iussu Regis Karoli Alberti, [a cura di C. Baudi di Vesme], Torino 1877.

BOCCHI = A. BOCCHI, *Un libro d'abaco pisano del primo Trecento*, in «Studi Linguistici Italiani», XXXII (2006), pp. 15-77, pp. 177-211.

BONFANTE = G. BONFANTE, *Il siciliano e il sardo*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», Palermo, III (1955), pp. 195-222.

CASTELLANI, *Cap. intr.* = A. CASTELLANI, *Capitoli d'un'introduzione alla Grammatica storica italiana. V: Le varietà toscane nel medioevo*, in «Studi Linguistici Italiani», XVI (1990), pp. 155-222 e XVIII (1992), pp. 72-118.

CASTELLANI, *Gr. stor.* = A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna 2000.

CASTELLANI, *Mil.* = A. CASTELLANI, *Note su Miliadusso*, in «Studi Linguistici Italiani», II (1961), pp. 112-140 e IV (1963-64), pp. 107-139; poi in CASTELLANI, *Saggi*, vol. II, pp. 321-387 (da cui si cita).

CASTELLANI, *Pis. e lucch.* = A. CASTELLANI, *Pisano e lucchese*, in «Studi Linguistici Italiani», V (1965), pp. 97-135; poi in CASTELLANI, *Saggi*, vol. I, pp. 283-326 (da cui si cita).

CASTELLANI, *Saggi* = A. CASTELLANI, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma 1980.

CASTELLANI, *Stat. Ol.* = A. CASTELLANI, *Il più antico statuto dell'arte degli oliandoli di Firenze*, in «Studi Linguistici Italiani», IV (1963-64), pp. 3-106.

CASTELLANI, *Testi volt.* = A. CASTELLANI, *Testi volterrani del Primo Trecento*, in «Studi di filologia italiana», XLV (1987), pp. 5-31.

CORVETTO = I. LOI CORVETTO, *La Sardegna*, in I. LOI CORVETTO - A. NESI, *La Sardegna e la Corsica*, Torino 1993, pp. 3-205.

CRESPO = R. CRESPO, *Una versione pisana inedita del 'Bestiaire d'Amours'*, Leiden 1972.

DARDANO = M. DARDANO, *Note sul Bestiario Toscano*, in «L'Italia dialettale», 30 (1967), pp. 29-117; poi in ID., *Studi sulla prosa antica*, Napoli 1992, pp. 37-128 (da cui si cita).

DCEC = J. COROMINAS, *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana*, Berna 1954-1957.

DES = M.L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg 1960-1964.

FOLENA = G. FOLENA, *Introduzione al veneziano "de là da mar"*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo», 10-12 (1968-70), pp. 331-376.

FRANCESCHINI, *Note sull'anafonesi* = F. FRANCESCHINI, *Note sull'anafonesi in Toscana occidentale*, in *Tra Rinascimento e strutture attuali. Saggi di Linguistica Italiana*. Atti del Primo Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Siena, 28-31 marzo 1989), a cura di L. Giannelli, N. Maraschio, T. Poggi Salani e M. Vedovelli, Torino 1991, pp. 259-272.

GDT = P. LARSON, *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, Firenze 1995.

GHIGNOLI-LARSON = A. GHIGNOLI - P. LARSON, *Due lettere pisane del 1319*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», VII (2002), pp. 373-395.

GUARNERIO = P.E. GUARNERIO, *L'antico campidanese dei sec. XI-XIII secondo «Le antiche carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari»*, in «Studj Romanzi», IV (1906), pp. 189-259.

HWS = M.L. WAGNER, *Historische Wortbildungslehre des Sardischen*, Berna 1952.



LARSON, Note = P. LARSON, *Note su un dossier di falsi documenti corsi copiati nel 1364*, Atti del VI Congresso degli Italianisti Scandinavi, Lund, 16-18 agosto 2001, a cura di V. Egerland e E. Wiberg, Lund 2003, pp. 325-339.

LIMENTANI = *Dal Roman de Palamedés ai cantari di Febus-el-forte. Testi francesi e italiani del Due e Trecento*, a cura di A. Limentani, Bologna 1962.

LLS = M.L. WAGNER, *Das ländliche Leben Sardiniens im Spiegel der Sprache. Kulturhistorisch-sprachliche Untersuchung*, Heidelberg 1921.

MANNI = P. MANNI, *Storia della lingua italiana. Il Trecento toscano*, Bologna 2003.

MELONI = M.G. MELONI, *Una nota su alcuni documenti in lingua sarda dell'Archivio della Corona d'Aragona*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 20 (1995), pp. 353-364.

ROHLFS = G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, traduzione di S. Persichino, Torino 1966-1969.

SESSA<sup>1</sup> = M. SESSA, *Sulla lingua del «Breve dell'arte della lana» di Pisa*, in «L'Italia dialettale», XLII (1979), pp. 65-131.

SESSA<sup>2</sup> = M. SESSA, *Sulla lingua del «Breve dell'arte della lana» di Pisa*, in «L'Italia dialettale», XLIII (1980), pp. 109-206.

STUSSI = A. STUSSI, *Un nuovo testo in volgare pisano della metà del Duecento*, in *Studi filologici, letterari e storici in memoria di Guido Favati*, raccolti a cura di G. Varanini e P. Pinagli, Padova 1977, pp. 591-605.

TAVONI = M. TAVONI, *Un nuovo testimone pisano dei Gradi di S. Girolamo*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. III, VI (1976), pp. 813-845.

TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini* (consultabile in rete all'indirizzo [www.ovi.cnr.it](http://www.ovi.cnr.it) oppure [www.vocabolario.org](http://www.vocabolario.org)). Con *Corpus TLIO* si intende la banca dati testuale consultabile a partire dagli indirizzi suddetti.

WAGNER, *Flessione* = M.L. WAGNER, *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, in «L'Italia Dialettale», XIV (1938), pp. 93-170 e XV (1939), pp. 1-30.

WAGNER, *Fonetica* = M.L. WAGNER, *Fonetica storica del sardo*. Introduzione traduzione e appendice di G. Paulis, Cagliari 1984.

WAGNER, *La lingua sarda* = M.L. WAGNER, *La lingua sarda. Storia spirito e forma*, Berna 1952.